FRIULI NEL MONDO

Febbraio 1995
Anno 44 - Numero 485

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale (inferiore al 50 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15.000, Estero lire 20.000, per via aerea lire 30.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Risposte precise e atti concreti

di FERRUCCIO CLAVORA

Nella sua ultima riunione il Consiglio di Amministrazione di Friuli nel Mondo ha approvato un importante documento programmatico che delinea le priorità sulle quali si muoverà nel prossimo futuro. Al fine di consentire l'apertura di un confronto, il più ampio possibile, con le comunità organizzate — ed il loro numero è in costante aumento — che da decenni, confermano la loro entusiastica adesione a Friuli nel Mondo, quel documento è stato inviato a tutti i sodalizi. Una ampia sintesi di quella relazione viene pubblicata in altra parte di questo numero.

La necessità di adeguare la strategia di Friuli nel Mondo è emersa dagli innumerevoli incontri avuti negli ultimi due anni, con coloro che sono la base portante della nostra associazione (gli emigrati friulani veri e propri) ma anche con quelle nuove generazioni che, già oggi, ricoprono ruoli di primo piano nei nostri sodalizi chiedendo, però, interventi qualitativamente diversi per garantire la continuità del rapporto tra la terra di origine e questa diaspora, ed un possibile allargamento dei settori d'intervento a quelli troppo trascurati nel passato.

Al di là dei necessari adeguamenti strutturali interni, diventa, essenziale e prioritario, per il raggiungimento dell'obiettivo di una maggiore interpretazione e cooperazione tra la società friulana in Patria e quella nel mondo, un ribaltamento della logica che ha caratterizzato nel passato i rapporti tra il «centro» e la «periferia». Sempre di più, il «centro» deve essere un momento di raccolta, sintesi ed elaborazione degli impulsi propositivi, sempre più numerosi e qualificati, provenienti dalla «periferia», e strumento della loro diffusione nel tessuto sociale regionale, in tutte le sue complesse articolazioni. Nello stesso tempo, questo «centro» deve essere in grado di adeguatamente trasmettere alla «periferia» le crescenti possibilità offerte da una «Piccola Patria» che si è vista riconsegnare dalla storia la sua centralità nella nuova Europa. In questo senso, la tradizionale emigrazione friulana si trasforma in nuova società della diaspora, concreta «risorsa» a disposizione del Friuli, proprio nel momento in cui l'internazionalizzazione dei processi diventa l'elemento determinante per lo sviluppo sociale, culturale ed economico delle società.

Per consentire l'avvio di questa nuova politica di rapporti, più maturi e completi, con una diaspora in costante evoluzione, si rende necessario un sostanziale rinnovamento culturale ed operativo del ponte, oggi esistente, tra queste due facce della stessa medaglia Friuli. E' giunta l'ora di mettere concretamente mano ad una complessiva riforma del settore, anche attraverso una revisione della legislazione in materia.

In queste colonne, è stato già più volte segnalato che le idee non mancano. Le abbiamo anche ampiamente illustrate.

Le precise indicazioni emerse in occasione degli importanti appuntamenti del 1993 (l'incontro internazionale delle nuove generazioni, le pre-conferenze, la IV Conferenza regionale, il convegno della donna in emigrazione) ed opportunamente sintetizzate e concretizzate, nella seduta del dicembre 1993 e 1994 del Comitato regionale dell'emigrazione, costituiscono il materiale di base con il quale costruire la necessaria riforma. Quelli, devono essere, per le Associazioni rappresentative della diaspora, per le forze politiche, economiche e sociali, per il mondo accademico e quello della cultura, per il Consiglio e la Giunta regionali, i documenti da prendere in considerazione nella predisposizione della riforma, perché espressione diretta, autentica, partecipata e meditata degli orientamenti delle comunità nel mondo.

Friuli nel Mondo, attraverso i numerosi incontri avuti e le innumerevoli testimonianze scritte ricevute in questo periodo, ha potuto verificare l'assoluta corrispondenza tra quegli orientamenti e le reali aspettative dei friulani lontani.

Il Governo regionale, attraverso le sue Dichiarazioni programmatiche, ma anche per l'impegno assunto dalla Presidente della Giunta, Alessandra Guerra, ha già indicato le linee sulle quali dovrà muoversi l'iniziativa riformista. E', quella, una linea pienamente coincidente con le aspettative delle comunità dei corregionali nel mondo, che così può essere sintetizzata: meno assistenzialismo e burocraticismo; contenimento dei costi di gestione; mantenimento del legame culturale con le comunità ed in particolare con le nuove generazioni; avvio di una attività di promozione economica; rafforzamento del ruolo delle associazioni, «veri bracci operativi della politica regionale nel settore».

I sostenitori del rinnovamento della politica di settore non avranno, comunque, vita facile. Tante sono le insidie e numerosi coloro che, nel Friuli-Venezia Giulia preferiscono mantenere lo status quo.

La diaspora deve, di nuovo, far sentire la sua voce. Mobilitandosi ed utilizzando i canali da lei stessa creati, e quindi legittimamente deputati a rappresentarla, la diaspora esiga ora, da tutte le parti in causa, ma in primo luogo dai livelli istituzionali, risposte precise ed atti concreti.

Per quanto gli compete, Friuli nel Mondo, sta già facendo la sua parte.

PE FIESTE DI FRIULI NEL MONDO

Si cjatarìn domenie 6 di avost

A SAN VÎT DAL TILIMENT

Chest an alore, pe grande fieste dai furlans dal mont in Friûl, si cjatarìn a San Vît dal Tiliment. La fieste 'e vignarà fate domenie 6 di avost. Lu à decidût ae unanimitât il Consej di Friuli nel Mondo te riunion che si è tignude a Udin, te sede dal nestri Ent, vinars 3 di fevrâr. L'an passât 'o jerin a Glemone, indulà che la fieste 'e je stade no nome biele ma adiriture grandonone, chest an 'o sarin invezzit di là da l'Aghe, venastâj tal biel San Vît, a l'ombre di chel cjampanili ch'o viodìn culì parsore, ch'al è stât, par secui, il plui alt cjampanili de Patrie dal Friûl (ben 75 metros di modons, un parsore chelaltri!). Lu sarès ancjmò vuê, se qualchidun, come chei di Mortean, no vessin vude la pizze, tai ains '50, di lâ ancjmò plui in alt, midiant dal ciment armât. Su San Vît e la fieste ch'o fasarin, di chi indenant 'o varin mût di fevelâ plui di qualchi volte. Intant i furlans dal mont a' son visâz: si cjatarìn tal biel San Vît, domenie 6 di avost, par jemplâsi, come simpri, di Friûl.

«Italia sempre più legata all'Europa»

Il debutto a Bruxelles di Susanna Agnelli come ministro degli Esteri

Susanna Agnelli ha debuttato a Bruxelles come ministro degli Esteri e i segnali che ha lanciato vanno tutti nella direzione di una sempre più stretta fedeltà all'ideale europeo, di un'Italia cioè che vuole «assumere le proprie responsabilità nel solco della sua tradizione europeistica». Susanna Agnelli, sottolineando che il rapporto con l'Europa è da considerarsi come il punto più importante della politica estera del governo Dini, ha confermato anche che il nostro Paese intende rispettare in pieno tutte le norme del Trattato di Maastricht, comprese quelle sulla convergenza tra le diverse economie in vista dell'Unione economica e monetaria. D'accordo sulla politica estera comune, considerata «un ambizioso progetto» e sulla rapida realizzazione delle grandi infrastrutture utili al rilancio economico e alla lotta alla disoccupazione, la Agnelli ha considerato prioritarie sia per l'Italia sia per l'Europa il progressivo allargamento a Est della Ue e il rafforzamento dell'Unione dell'Europa occidentale (Ueo), futuro braccio armato unitario.

L'Unione europea ha voltato una pagina importante della sua storia. Dopo il via libera del Parlamento di Strasburgo alla nuova Commissione presieduta dal lussemburghese Jacques Santer, il Consiglio dei ministri sotto la guida del presidente di turno il francese Alain Juppé — in questa circostanza il Consiglio ha deciso nelle vesti di «Conferenza dei rappresentanti dei governi degli Stati membri» — ha «nominato» formalmente i diciannove commissari che, a Lussemburgo, sono giunti davanti alla Corte di giustizia. Poco dopo Jacques Santer si è recato al «Breydel», sede della Commissione, per assumere ufficialmente il nuovo incarico. Ad attenderlo Jacques Delors che lo ha accompagnato al dodicesimo piano dove gli ha consegnato le chiavi dell'ufficio.

Da registrare altresì che l'Unione europea prende tempo e non decide, almeno per ora, ritorsioni contro la Russia in risposta alla crisi in Cecenia. I ministri degli Esteri dei Quindici hanno infatti deciso di attendere l'esito della missione dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce) che dovrà recarsi in Russia e in Cecenia nei prossimi giorni prima di prendere decisioni che potrebbero compromettere le relazioni tra Unione europea e Mosca. Contrario a ogni ritorsione si è apertamente dichiarato il ministro tedesco Klaus Kinkel che ha annunciato la decisione dei Quindici di inviare in Russia il 9 marzo la troika comunitaria di cui fanno parte, oltre allo stesso Kinkel, i ministri degli esteri francese Alain Juppe e spagnolo Javier Solana.

E intanto la guerra in Cecenia cambia scenario: per la prima volta si sono avute più testimonianze di attacchi a villaggi che di bombardamenti su Grozny. Di Dudaiev non si è avuta notizia, dopo l'annuncio del capo del controspionaggio Serghiei Stepashin che dichiarava aperta la caccia al generale-presidente. Nella capitale, da cui giungono notizie di epidemie di colera e difterite, di casi di peste, hanno continuato a essere colpiti i quartieri controllati dai separatisti. I cecchini rimangono comunque attivi dalle due parti: è stato dato per disperso un fotografo dell'agenzia americana Magnum, Luke Delahue.

Il Senato sulla politica degli italiani all'estero

Nel corso dell'esame dello stato di previsione del ministero degli Esteri per il 1995, la commissione Esteri del Senato ha approvato all'unanimità, con il parere favorevole del relatore Visentin e del governo, rappresentato dal sottosegretario agli esteri Caputo, un ordine del giorno presentato dal senatore Lauricella sulla politica degli italiani all'estero. Tra le iniziative indicate figura anche la convocazione della «Terza Conferenza Nazionale degli Italiani all'estero».

Ecco l'ordine del giorno approvato all'unanimità dalla commissione Esteri-Emigrazione del Senato: «La terza commissione permanente del Senato, in sede di esame dello stato di previsione del ministero degli Affari Esteri per il 1995, a fronte delle ampie ormai diffuse modifiche del contesto sociale, economico nel quale vivono i connazionali residenti all'estero, degli alti tassi di disoccupazione che caratterizzano la manodopera italiana residente anche in paesi altamente sviluppati, in Europa e in altri continenti, della perdita del potere di acquisto della lira in molti paesi di accoglienza, della ripresa dei processi migratori dall'Italia che investono ormai ampie fasce giovanili e di età intermedia, alle quali continua a venir preclusa una effettiva possibilità di inserimento nel lavoro; viste le importanti novità in atto nel contesto dell'Unione Europea, aperte con il Trattato di Maastricht, la direttiva sull'insegnamento della lingua del paese di origine, la direttiva sul voto amministrativo in loco, il piano Delors; in relazione infine alla necessità di un uso più rigoroso ed efficace delle risorse pubbliche; in considerazione che tutto ciò richiede una forte innovazione delle politiche di sostegno all'integrazione e alle pari opportunità nella vita dei cittadini italiani residenti all'estero, la valorizzazione dell'emigrazione come risorsa per una politica di pace, di sviluppo e di cooperazione internazionale, di promozione della partecipazione anche politica e di mantenimento e riscoperta delle radici; impegna il Governo a individuare una sede autorevole di riflessione e di proposta convocando la III Conferenza nazionale degli italiani all'estero; a procedere con sollecitudine al recepimento pieno nella legislazione italiana della direttiva UE sul diritto di voto amministrativo, attivo e passivo, dei cittadini dell'Unione Europea residenti in Italia; a predisporre in tempi brevi un pacchetto di riforme con particolare riguardo alla ristrutturazione e alla qualificazione della rete consolare italiana rendendola più rispondente all'insediamento geografico dei connazionali, dotandola di efficienti canali telematici e istituendo sportelli che rispondano alla pluralità delle esigenze degli utenti; ad individuare nei Comites, in quanto unica rappresentanza democratica eletta direttamente dagli italiani all'estero, l'organismo di riferimento delle attività consolari inerenti la tutela, l'assistenza e le altre attività di promozione delle iniziative verso le comunità italiane, demandando pertanto ai Comites tutte le competenze degli altri enti; a superare la legge n. 153 del 1971, che regola l'insegnamento della lingua e della cultura italiana all'estero con la riforma del settore; a riferire al Parlamento entro 6 mesi circa la possibilità di istituire un assegno sociale o di solidarietà a favore dei cittadini italiani all'estero che versano in stato di indigenza e comunque in condizioni che in base ai parametri reddituali dei rispettivi paesi di residenza si trovano sotto il minimo vitale; a favorire l'occupazione, consentendo, anche attraverso una legislazione che si ispiri alla legge 44, la valorizzazione della esperienza multiculturale e multilinguistica dei giovani italiani residenti all'estero, come risorsa per lo sviluppo del nostro paese; a favorire una nuova politica multimediale per l'informazione italiana all'estero, istituendo una rete radiotelevisiva della Rai per l'estero e stanziando adeguati finanziamenti per rilanciare e potenziare la stampa italiana nel mondo; a favorire un positivo rapporto tra potere pubblico e tra pubblico e privato nei diversi settori con l'individuazione di regole e risorse nazionali e pubbliche necessarie a valorizzare pienamente l'enorme patrimonio associativo, di volontariato e di impegno decentralizzato che oggi appare frantumato e spesso mortificato».

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

MONICA MARCOLINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

SERGIO CHIAROTTO
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

GIOVANNI PELIZZO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente «Friuli nel Mondo»**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telex 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 507774

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Giannino Angeli, Andrea Appi, Giuseppe Bergamini, Adriano Biasutti, Edoardo Bressan, Liliana Cargnelutti, Antonio Comelli, Oreste D'Agosto, Claudio Damiani, Adriano Degano, Luciano Del Frè, Flavio Donda, Silvano Marinucci, Giovanni Melchior, Claudio Mussato, Dani Pagnucco, Clelia Paschini, Ezio Picco, Patrick Picco, Silvano Polmonari, Guglielmo Querini, Gabriele Renzulli, Romano Specogna, Marzio Strassoldo, Valentino Vitale

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **ADINO CISILINO** e **GIOVANNI FABRIS**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

IL GOVERNO DINI

Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro (al centro) il giorno del giuramento dei ministri del nuovo governo presieduto da Lamberto Dini (alle sue spalle), martedì 17 gennaio.

MINISTERI	MINISTRO	SOTTOSEGRETARI
Presidenza Consiglio	LAMBERTO DINI	Lamberto Cardia Guglielmo Negri
Interno	ANTONIO BRANCACCIO	Luigi Rossi Francesco Caramazza Corrado Scivoletto
Esteri	SUSANNA AGNELLI	Walter Gardini Emanuele Scammacca
Giustizia	FILIPPO MANCUSO	Donato Marra Edilberto Ricciardi
Tesoro	LAMBERTO DINI	Piero Giarda Carlo Pace
Bilancio	RAINER MASERA	Giorgio Ratti Alberto Carzaniga
Finanze	AUGUSTO FANTOZZI	Giuseppe Vegas Franco Caleffi
Industria	ALBERTO CLÒ	Giovanni Zanetti
Commercio Est. e Politiche UE	ALBERTO CLÒ	Mario D'Urso
Poste	AGOSTINO GAMBINO	Alessandro Frova
Difesa	DOMENICO CORCIONE	Carlo Santoro Stefano Silvestri
Sanità	ELIO GUZZANTI	Mario Condorelli
Pubblica Istruzione	GIANCARLO LOMBARDI	Luciano Corradini E. Porzio Serravalle
Lavoro	TIZIANO TREU	Nicola Scalzini Franco Liso
Trasporti	GIOVANNI CARAVALE	Giovanni Puoti Carlo Chimenti
Riforme Istituzionali	GIOVANNI MOTZO	
Funzioni Pubbl. e Affari Reg.	FRANCO FRATTINI	
Lavori Pubblici	PAOLO BARATTA	P. Stella Richter Lucio Testa
Ambiente	PAOLO BARATTA	Emilio Gerelli
Risorse Agricole	WALTER LUCHETTI	Vito Bianco M. Prestamburgo
Beni Culturali	ANTONIO PAOLUCCI	Mario D'Addio
Università	GIORGIO SALVINI	Sergio Barabaschi
Ricerca Scient. e Famiglia	ADRIANO OSSICINI	

IN OCCASIONE DELL'INSEDIAMENTO

Messaggio di Susanna Agnelli ai connazionali all'estero

Colgo l'occasione del mio insediamento al Ministero degli Affari Esteri per rivolgere a voi tutti, italiani all'estero, un sincero ed affettuoso saluto.

L'Italia si trova oggi ad affrontare, in un mondo attraversato da grandi cambiamenti, una stagione di sfide impegnative e di rapide trasformazioni. In questa complessa fase della vita nazionale l'apporto di quanti come voi, in diverse regioni del mondo, avete saputo costruire un grande patrimonio di posizioni di conoscenze ed esperienze, non potrà che costituire un forte fattore di sostegno e di incoraggiamento anche per il superamento delle nostre attuali difficoltà. Con convinta fiducia nelle capacità e nelle potenzialità del nostro Paese, tengo a sottolineare con profondo orgoglio che guardo a voi come rappresentanti di una comunità nazionale le cui doti di creatività, tenacia e vitalità testimoniano i valori più elevati di quella italianità che ha saputo conquistarsi il rispetto e l'ammirazione di tutte le società in cui si è manifestata.

Sono anche ben consapevole delle legittime aspettative e delle esigenze degli italiani nel mondo.

Il Governo ed io personalmente, anche in forza della delega ricevuta per gli italiani nel mondo, intendiamo continuare a dedicarvi la massima attenzione ponendo l'impegno per rispondere ad esse nei modi e con gli strumenti più appropriati, nella prospettiva di un continuo approfondimento e consolidamento dei legami con la madre patria.

In tale contesto tengo a sottolineare l'importanza che il Governo attribuisce al voto all'estero anche in relazione al dibattito parlamentare in corso sulla materia, allo sviluppo dell'informazione e alla diffusione della lingua e della cultura italiana, al miglioramento qualitativo dei servizi da perseguire anche sulla base di una progressiva razionalizzazione della rete consolare. Ritengo infatti che i nostri connazionali abbiano il diritto di sentirsi cittadini a pieno titolo sia per quanto riguarda i servizi che debbono essere loro assicurati sia per quanto concerne la loro partecipazione alla vita politica, sociale e culturale del Paese. A questo fine tengo altresì a sottolineare l'impegno a svolgere ogni necessario sforzo per promuovere la più rigorosa ed efficace utilizzazione delle risorse disponibili e per adeguare la struttura e la capacità d'intervento della nostra rete diplomatico-consolare alle crescenti e nuove esigenze delle nostre collettività.

In questo spirito desidero far giungere a tutti gli italiani all'estero i miei più cordiali saluti e fervidi auguri di buon lavoro e di personale serenità, nell'auspicio che le nostre aspettative e gli sforzi che insieme continueremo a sostenere per il proseguimento dei comuni obiettivi incontrino il miglior successo.

Progetti e programmi di Friuli nel Mondo per il 1995

Il nostro impegno non subirà sostanziali cambiamenti di rotta nonostante una ulteriore decurtazione dei fondi regionali a disposizione del settore

Nello scorso mese di marzo, all'atto dell'approvazione del Bilancio regionale per l'anno 1994, indicavamo come lo stanziamento per il settore emigrazione, passato dai cinque miliardi del 1992 ai 3,5 miliardi del 1993, era stato ulteriormente ridotto, per assestarsi al livello, nettamente insufficiente di un miliardo e novecento milioni.

Per il 1995, i fondi regionali a disposizione del settore hanno subito una ulteriore decurtazione: un miliardo e duecento milioni.

Fino ad ora, l'impegno di Friuli nel Mondo non ha subito cambiamenti di rotta sostanziali. Anche per il futuro, ed in particolare per l'anno 1995, riteniamo di poter confermare la validità della nostra impostazione strategica che individuava nella cultura, l'informazione e le nuove generazioni i settori prioritari.

Nonostante le ristrettezze del bilancio che ci impongono una rivisitazione dei nostri programmi, è comunque possibile delineare un buon programma e garantire una concreta presenza ed operatività di Friuli nel Mondo per il 1995.

Informazione

Il consenso riscosso dal nostro mensile lo conferma strumento centrale della nostra azione. Sarà ulteriormente accentuato il processo, già felicemente avviato l'anno scorso, di attualizzazione della sua proposta informativa. Verranno approfondite alcune nuove ipotesi di lavoro per rendere la nostra informazione, più completa ed articolata, appropriandoci della multimedialità.

Cultura

Il processo di etnicizzazione della coscienza della propria identità delle nostre comunità nel mondo ci deve portare a continuare a sviluppare un alto livello di proposta culturale al fine di rendere appetibili anche alle società di accoglimento, intese nel loro complesso, i temi relativi alla storia ed alla cultura del Friuli.

Dovrà essere ampliata la politica di formazione linguistica rivolta alle nuove generazioni, quale opzione strategica per la concreta diffusione della friulanità nel mondo. A livello locale va sciolto il nodo del Museo dell'emigrazione friulana, quale testimonianza concreta e permanente del valore del lavoro e della vita delle nostre comunità nel mondo, non solo come doveroso omaggio ai loro sacrifici, ma anche con l'obiettivo, sempre più importante di far entrare la realtà dell'emigrazione nella coscienza collettiva del nostro popolo, quale componente integrante della storia del Friuli.

Per quanto riguarda l'ipotizzata istituzione di un Museo a Colonia Caroya è evidente che Friuli nel Mondo è, come lo è sempre stato, pronto ad investire le migliori competenze di cui dispone anche in questo specifico settore.

È giunto il momento di concludere la fase istruttoria e di istituire il Centro Studi sulle tematiche attuali dei processi migratori, comprensivo dell'Istituto di Storia dell'emigrazione, le cui finalità documentarie e testimoniali potrebbero comunque trovare spazio nell'ambito del Museo.

Il Centro dotato di una struttura agile e con bassi costi di gestione, non potrà che essere pluridisciplinare e di livello universitario. I migliori esperti in materia, del mondo universitario friulano e non, hanno già confermato il loro interessamento e dato la loro disponibilità per una fattiva ed organica collaborazione.

Il presidente ed il direttore di Friuli nel Mondo, Toros e Clavora, ad un recente soggiorno di cultura per giovani giunti in regione dall'Australia e dal Sudafrica.

Parallelamente, ed in modo coordinato con quanto sopra, sarà opportuno organizzare una biblioteca di Friuli nel Mondo, anche per razionalizzare l'utilizzo delle pubblicazioni in nostro possesso e diventare interessante punto di riferimento per tutti gli interessati alla tematica.

L'emergere di una nuova generazione di soggetti attivi nell'ambito dei sodalizi aderenti a Friuli nel Mondo e le precise richieste da loro stessi formulate ci devono indurre ad avviare una seria riflessione sulla possibilità-necessità di mettere in piedi una scuola permanente di formazione per i nostri quadri dirigenti nel mondo.

Nuove generazioni

Il successo, unanimamente riconosciuto, dell'esperimento pedagogico tentato con il campo scuola svoltosi nello scorso mese di luglio a Forni di Sopra, ci porta a ripetere, con i dovuti aggiustamenti, l'iniziativa.

Compatibilmente con le risorse finanziarie disponibili, ed in risposta alle pressanti richieste pervenute da vari Paesi, lo stesso tipo di sperimentazione potrebbe essere avviato all'estero, eventualmente in Argentina per l'America Latina.

Adeguamenti strumentali

Oltre a queste scelte, alcune delle quali da intendersi proiettate in una dimensione pluriennale, Friuli nel Mondo intende attivare, nel 1995, una serie di altri strumenti indispensabili alla realizzazione dei nuovi obiettivi da perseguire.

Sempre più forte viene percepita l'esigenza degli aderenti a Friuli nel Mondo, rientrati nella «Piccola Patria», di non disperdere l'enorme patrimonio di esprienze associative, di rapporti sociali internazionali, di conoscenze specifiche accumulate negli anni dell'esperienza migratoria. Opportuno è quindi raccogliere, e fare propria, la richiesta avanzata da più parti di creare una associazione, aderente o emanazione di Friuli nel Mondo, che non solo permetta a questa importante e numerosa categoria di ritrovarsi per qualche momento di socialità ma che le consenta anche di disporre di uno strumento, interprete delle sue specifiche esigenze.

Diversa la fisionomia, il ruolo e la collaborazione del gruppo giovanile da istituire, in seno a Friuli nel Mondo, quale punto di raccordo tra la gioventù del Friuli e le nuove generazioni della diaspora.

Quello che viviamo è anche il momento giusto per ammodernare gli strumenti operativi dei nostri uffici, per renderli compatibili con l'evoluzione tecnologica che oramai ha profondamente modificato, in qualsiasi parte del mondo, anche la più elementare delle strutture burocratiche.

Il punto di partenza della nostra modesta «rivoluzione informatica e telematica» sarà il processo di realizzazione del nostro mensile per concludersi, possibilmente entro il 1996, con l'inserimento di Friuli nel Mondo nella rete internazionale Internet.

Altre iniziative

Nel 1995, priorità verrà data alle iniziative, già da qualche anno rinviate, rivolte alle nostre comunità negli Stati Uniti ed in Venezuela. È con particolare cura ed attenzione, ed in stretto contatto con i dirigenti dei Sodalizi, che verranno programmate e realizzate le iniziative in quei Paesi, come ad esempio l'importante Congresso dei Fogolârs Furlans dell'Australia.

Per quanto riguarda il tradizionale incontro estivo con i friulani che rientrano in Friuli per le ferie, riteniamo opportuno accogliere la proposta di collaborazione avanzata dal comune di San Vito al Tagliamento, anche in rispetto del principio della rotazione tra le tre province che costituiscono il Friuli storico.

«La fieste dal popul furlan», che tanto successo ha riscosso l'anno scorso, verrà riproposta, con probabilmente qualche necessario adeguamento organizzativo.

Non è inutile sollecitare il Consiglio ad una attenta riflessione sulla proposta, avanzata nel documento finale del Congresso dei Fogolârs Furlans del Canada «Sudbury '94», di una iniziativa di Friuli nel Mondo in occasione del 3 aprile.

Forte è la richiesta di alcuni Fogolârs del Canada di poter ospitare uno spettacolo dedicato a Padre David Maria Turoldo; molto serie sono le proposte del Fogolâr di Montreal circa la realizzazione di una ricerca sui friulani nel Quebec e per l'organizzazione di un convegno congiunto con l'Unione Emigrati Sloveni del Friuli-Venezia Giulia sulle possibili convergenze operative tra le due associazioni in quel Paese; tante sono le richieste di partecipazione, rivolte a Friuli nel Mondo, per iniziative promosse autonomamente dai nostri sodalizi, senza contare i numerosi e significativi anniversari di celebrazione della nascita dei singoli sodalizi ecc.

Considerazioni finali

Non sarà certamente possibile dare una risposta positiva a tutte le richieste e, Friuli nel Mondo, non potrà, ogni volta, partecipare con una sua delegazione: sarà sempre presente, però, laddove, in qualsiasi parte del mondo, palpiterà la friulanità. Possiamo assicurare che Friuli nel Mondo non lascerà niente di intentato per garantire alle sue comunità, la massima continuità possibile nel mantenimento di un collegamento vitale, che non può essere interrotto, pena la perdita di un patrimonio sempre più determinante per lo sviluppo del Friuli stesso.

È di grande conforto e motivo d'orgoglio, stimolo di immenso valore morale ed evidente significato politico, il continuo rinnovarsi e rafforzarsi del profondo sentimento di fiducia ed adesione a Friuli nel Mondo che le nostre comunità, lontane dalla «Piccola Patria», esprimono pur nel mutare delle situazioni.

NELLA NOSTRA REGIONE

Dall'Australia e dal Sudafrica per un soggiorno di cultura

DALLE NOSTRE PROVINCE - Udine - Gorizia - Pordenone - DALLE NOSTRE PROVINCE

Tarcento. Il municipio.

Medea. L'Ara Pacis.

TARCENTO - A Trudi Mueller Patriarca il Premio Epifania 1995 — Ormai nel mondo per dire «pupazzo di peluche» si dice «Trudi». Ovunque. Non tutti però sanno che questi vengono costruiti a Tarcento e che il nome Trudi deriva da Gertrud Mueller Patriarca, la fondatrice della ditta, originaria di Monaco di Baviera, giunta in Friuli grazie al matrimonio con Antonio Patriarca nel 1948. E Gertrud, cioè «Trudi», Mueller Patriarca ha ricevuto il 6 gennaio scorso il prestigioso Premio Epifania per il 1995. Si trattava nientemeno che della 40° edizione. La Trudi giocattoli, nata nel 1955, quasi per gioco, è oggi un'azienda leader nel suo settore, che produce oltre due milioni e mezzo di peluche all'anno.

SAN QUIRINO - «Une Europe, cent popui» — Si sono svolte a San Quirino tre conferenze promosse dall'associazione culturale «El Truoi», sul tema della convivenza tra i popoli, con particolare riferimento alle tre etnie non friulane presenti in regione, ovvero i tedeschi, gli sloveni ed i veneti. Gli incontri, intitolati «Une Europe, cent popui», si sono tenuti presso il Centro culturale, con larga partecipazione di pubblico.

RIVE D'ARCANO - Aiuti per gli alluvionati del Piemonte — Dopo l'alluvione che nel novembre scorso ha devastato alcune province piemontesi, anche il Comune di Rive d'Arcano, memore degli aiuti avuti dalla Regione Piemonte dopo il terremoto, si è attivato per aiutare quanti sono stati colpiti dal disastroso evento. Su segnalazione della Regione Piemonte, la somma raccolta è stata destinata al ripristino delle opere sociali e pubbliche di Santo Stefano Belbo (Cuneo) ed è stata recapitata da una delegazione comunale guidata dal sindaco Giovanni Melchior. Dal Friuli, oltre la delegazione di Rive d'Arcano c'era anche la delegazione del Comune di Gonars con il sindaco Dorigo.

AVIANO - Solidarietà per il Piemonte — Anche da Aviano è partita la solidarietà per le popolazioni piemontesi colpite dall'alluvione. Sono stati raccolti circa 10 milioni di lire. L'assessore alla protezione civile di Aviano, Tomasini, ricordando l'impegno del Comune nei confronti di chi si trova in difficoltà, ha precisato che l'importo è stato devoluto ad una scuola di Fiule che ospita bambini profughi dalla Bosnia.

Sedegliano. Chiesetta votiva della Madonna del Rosario.

SEDEGLIANO - Le elementari intitolate a padre David Turoldo — Le scuole elementari di Sedegliano saranno intitolate a padre David Maria Turoldo. La decisione è stata presa dall'amministrazione comunale che ha incaricato il sindaco, Corrado Olivo, di predisporre le pratiche necessarie. Così è stata adottata una delibera di Giunta nella quale si chiede al provveditore agli studi la relativa autorizzazione. Padre David Maria Turoldo, nato a Coderno nel 1916 e deceduto a Milano il 6 febbraio 1992, è una delle voci più alte della poesia italiana contemporanea.

SELLA NEVEA - Prove di soccorso sul Monte Canin — Con una complessa esercitazione svoltasi sulle pendici del Monte Canin, il corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico ha festeggiato il quarantesimo anniversario della fondazione. L'esercitazione in alta montagna era inserita nel quadro delle iniziative per rendere sempre più pronta ed efficace la struttura della protezione civile del Friuli-Venezia Giulia secondo un preciso impegno della giunta regionale.

MEDEA - I residenti sono in calo — Dalla relazione previsionale e programmatica per l'esercizio finanziario 1995, relativa al Comune di Medea, si ricavano alcuni interessanti dati. La popolazione residente al 31 dicembre 1994 risulta di 838 abitanti, con una diminuzione di 15 unità rispetto all'anno precedente. 335 sono le famiglie, tra le quali 77 monocellulari. In età lavorativa risultano 495 persone, delle quali 351 occupate, mentre le rimanenti sono in quiescenza. Le aziende agricole sono 25, con 56 occupati; quelle artigianali 10, con 28 occupati; quelle commerciali 16, con 30 addetti.

CASARSA - Si è «spezzata» la penna nera più anziana — Una folla numerosa ha partecipato ai funerali di Antonio Santarossa di 86 anni. Era la penna nera più anziana. La salma è stata portata a spalle dagli alpini che così hanno voluto testimoniargli il loro affetto. «Toni» era l'ultimo superstite della prima generazione dei Santarossa: cinque fratelli, una sorella e 25 figli tutti in una grande famiglia patriarcale.

RAGOGNA - Aiuti al Piemonte alluvionato — Continua la gara di solidarietà nei confronti delle popolazioni alluvionate del Piemonte. A Ragogna la popolazione, ricordandosi degli aiuti arrivati nel '76 dalla comunità di Boves, piccolo comune del cuneese, ha voluto dimostrare la riconoscenza e la profonda amicizia che da anni unisce le rispettive sezioni dei donatori di sangue. Oltre 30 milioni sono stati raccolti e consegnati direttamente al sindaco di Boves dal primo cittadino di Ragogna, Cozianin. Saranno destinati alla costruzione di un centro polivalente.

San Quirino. La parrocchiale.

FARRA D'ISONZO - Corsisti di friulano in visita al Museo contadino — I corsisti di tutte le scuole di friulano, organizzate dalla Società filologica nelle province di Udine, Pordenone e Gorizia, si sono incontrati a Farra d'Isonzo per una visita al Museo della civiltà contadina. Corsisti ed insegnanti sono stati accolti dal sindaco Maurizio Fabbro, dagli assessori Giuliana De Biasio e Maurizio Spessot e dalla direttrice del Museo Lorena Fain. Dopo il saluto del sindaco, la maestra Anna Bombig, insegnante di friulano nei corsi di Gorizia, ha tenuto una prolusione sulla storia del territorio farrese e del Museo, ricordando anche la figura del professor Marino Medeot, ideatore dell'istituzione museale. Il saluto della Filologica è stato portato dai poeti Lelo Cjanton e Eddy Bortolussi, rispettivamente ideatore e responsabile attuale dei corsi di friulano della Filologica.

SAN DANIELE - L'Associazione Amici del Museo del territorio — Si è tenuto a San Daniele il primo incontro per il consiglio direttivo dell'Associazione Amici del Museo del territorio, nel corso del quale si è provveduto all'assegnazione delle cariche sociali, che sono state così distribuite: presidente, Deni Tomat; vicepresidente, Flavia Rizzato; tesoriere, Marilena Ceroi; segretaria, Caterina Boria; consigliere, Eleonora De Nardo. Revisori dei conti: Enrico Sivilotti, Marianna Mazzei e Cinzia Zampini. Nel programma degli Amici del Museo c'è l'intenzione di sviluppare quanto più possibile l'archeologia, la storia dell'arte e l'etnografia.

Chiusaforte, Sella Nevea. Costone del Prevala con la Pala Celar ed il Mangart.

GRADISCA D'ISONZO - Quando l'italiano soppiantò il friulano in chiesa — A Gradisca, fino al 1862, le prediche in chiesa si tenevano esclusivamente in friulano, che era la lingua del popolo. Fu in quell'anno, come racconta nelle cronache il parroco di allora, don Carlo Cullot, che «desiderando i Signori gradiscani che le prediche domenicali e festive fossero tenute in lingua italiana», fu trovato opportuno dal parroco stesso soddisfare questo desiderio almeno in parte: deliberando, cioè, di «predicare nell'idioma italiano soltanto nelle messe cantate delle più solenni ricorrenze religiose». Introdotta così la predicazione italiana, era cosa naturale però che non solamente nelle messe solenni si usasse la lingua italiana per le prediche, ma anche durante le altre feste.

VITO D'ASIO - «Arzino nel mondo»: un sodalizio per valorizzare la valle — Lo scorso anno è stata fondata a Vito d'Asio l'associazione «Arzino nel mondo». L'iniziativa, promossa dall'amministrazione comunale, è sorta al momento di organizzare le varie attività connesse col gemellaggio del paese con la comunità francese di Poigny La Foret. Presidente dell'associazione è stato nominato il noto musicista Marco Ghiglione, che da pochi anni vive nella frazione di Anduins. «Sono convinto — ha dichiarato il musicista — che l'associazione Arzino nel mondo possa essere un valido veicolo per far conoscere questi luoghi, magari con l'appoggio di tutte le altre associazioni e realtà economiche esistenti nella zona». Marco Ghiglione è anche presidente dell'associazione culturale Friuli-Venezia Giulia.

VALCELLINA - Il Premio Malattia della Vallata si arricchisce di nuove valenze — Il premio letterario Giuseppe Malattia della Vallata, giunto all'ottava edizione, sarà arricchito di nuove valenze culturali e si aprirà alle scuole della Quarta comunità montana Meduna-Cellina e di tutta la Provincia di Pordenone. Lo ha sottolineato il sindaco di Barcis, Maurizio Salvador, in un incontro al quale hanno preso parte il provveditore agli studi Luchini, il professor Tavella, l'incaricata alla direzione didattica di Montereale, Marigrazia Ghiani, i maestri Colonnello e Paroni, il presidente della Pro Barcis Messinese ed il figlio del poeta, al quale è intitolato il premio, Leandro Malattia. Salvador ha evidenziato gli aspetti positivi dell'iniziativa, attivata nel 1988, che finora ha saputo cogliere l'obiettivo di onorare la figura di un grande cantore, cultore e studioso dei valori tradizionali, delle memorie e della storia della sua terra.

ATTUALITÀ FRIULI

Il Friuli-Venezia Giulia portavoce delle Regioni

Primo incontro con Dini del presidente della Giunta regionale Alessandra Guerra

Il primo «contatto» ufficiale che il presidente del Consiglio, Lamberto Dini, ha avuto con le realtà regionali italiane è stato con il Friuli-Venezia Giulia, poco prima dell'avvio della prima riunione della conferenza stato-regioni sotto la sua presidenza. Il presidente Alessandra Guerra, infatti, anche a nome delle altre regioni a statuto speciale, ha consegnato al presidente Dini una copia del progetto di riforma istituzionale delle regioni italiane che prende spunto dalle esperienze sin qui maturate nell'attività delle regioni autonome, tra le quali il Friuli-Venezia Giulia, che si era assunto il compito di elaborare tale documento.

Il presidente della Giunta Guerra stringe la mano al Premier Dini.

Lo stesso Dini, peraltro, proprio nel suo programma di governo, aveva voluto ricordare che l'esecutivo «sente doveroso accentuare la propria sensibilità nei confronti di quelle realtà che già provano uno speciale riconoscimento nell'ordinamento costituzionale. In particolare — aveva confermato il presidente Dini nelle sue dichiarazioni — il governo dichiara la propria disponibilità ad affrontare con spirito costruttivo ogni questione aperta sul fronte delle autonomie speciali».

Nel corso della conferenza stato-regioni il presidente del consiglio ha affermato che fra i punti prioritari dell'azione del governo compare sia il cosiddetto «federalismo fiscale», che veda corrispondere «ad un decentramento di funzioni un decentramento di entrate tributarie», sia il varo di una legge elettorale regionale corretta verso un sistema maggioritario, che comunque non dovrà compromettere il regolare svolgimento, entro fine aprile '95, delle elezioni amministrative nelle regioni ordinarie.

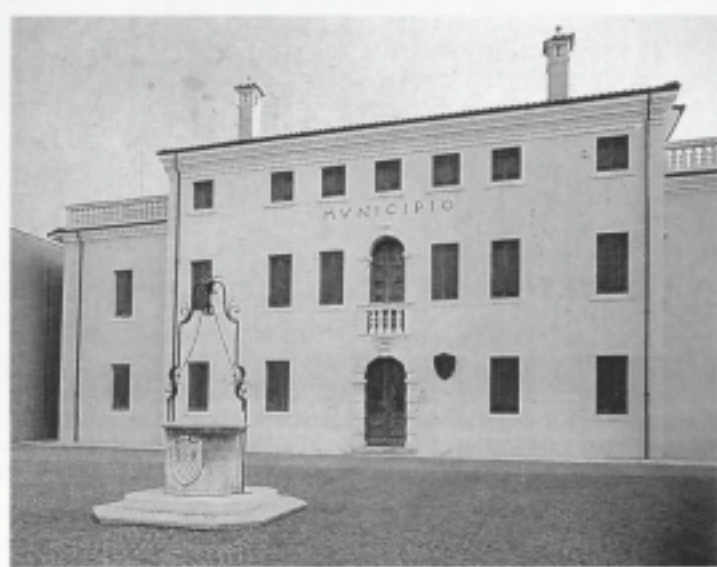
Il presidente Guerra, anche nelle sue funzioni di vicepresidente della conferenza dei presidenti dei governi regionali, ha successivamente messo in rilievo che le considerazioni del presidente Dini appaiono senza dubbio calibrate e bilanciate, a dimostrazione di un maggior interesse verso il ruolo delle realtà regionali.

«Un'attenzione effettiva e non formale — ha dichiarato la Guerra — che evidenzia un'apertura al dialogo con le regioni su questioni ancora aperte e fondamentali quali sanità, occupazione, riforma elettorale».

RELAZIONE ANNUALE DEL PRESIDENTE DEL FRÈ

I Comuni del Friuli vogliono contare di più

Si è tenuta presso la sede dell'Associazione degli Industriali della provincia di Udine l'assemblea annuale dell'Associazione nazionale dei Comuni del Friuli-Venezia Giulia, un appuntamento importante per gli enti locali. I lavori sono stati aperti dalla relazione del presidente regionale, Luciano Del Frè, che ha tracciato, in sintesi, il bilancio di un anno decisivo per l'associazione che, proprio nel gennaio del '94, formalizzava in un'analoga riunione la sua trasformazione da sezione dell'Anci nazionale a realtà sempre più autonoma e propositiva. In particolare, Del Frè ha ricordato le due azioni principali, una nei confronti della Regione e l'altra verso lo Stato, per ottenere il riconoscimento effettivo dell'autonomia dei Comuni e della loro possibilità di operare attraverso strumenti e risorse adeguate.

Rispetto alla Regione, obiettivo primario nel '94 è stato il riconoscimento, attraverso la legge costituzionale n. 2/93, del nuovo ruolo e delle competenze primarie in tema di responsabilità e finanze, anche in rapporto all'aumento delle richieste di servizi da parte dei cittadini; a questo riguardo un buon avvio era stato testimoniato dalla costituzione del Forum attualmente non ancora operativo. A fronte di un considerevole incremento dei compiti, gli amministratori degli enti locali chiedono alla Regione che i finanziamenti previsti dalla legge numero 40 vengano destinati senza «finalità d'uso» già previste affinché l'azione amministrativa possa essere più snella e flessibile in rapporto alle esigenze.

Per l'assemblea annuale del 22 aprile

Antonio Di Pietro ospite degli Industriali friulani

Antonio Di Pietro, l'ex magistrato del pool milanese di «Mani pulite» sarà ospite il 22 aprile prossimo dell'assemblea annuale dell'Associazione degli industriali della provincia di Udine. Comunicazione in tal senso è stata data dal presidente dell'Assindustria friulana, Carlo Melzi, che poco tempo fa ha ricevuto da Di Pietro conferma della sua disponibilità a essere presente a Udine. Il tema sul quale Antonio Di Pietro si soffermerà nel corso della sua relazione non è ancora stato reso noto.

Sarà probabilmente concordato con i vertici dell'Assindustria udinese, ma, vista l'esperienza maturata dal magistrato come pubblico ministero nella Procura di Milano e il ruolo avuto in importanti indagini su Tangentopoli, è facile prevedere che il magistrato parlerà proprio del rapporto tra industria, economia, finanza, affari e politica.

Della possibilità che Di Pietro potesse essere presente all'assemblea degli industriali era stato dato annuncio dallo stesso presidente Melzi nel corso della conferenza stampa di fine anno.

Secondo le indicazioni della Consulta Economica Provinciale

Udine deve rapidamente entrare in sintonia col suo territorio

Udine, che si sente ancora defraudata di una grande parte della sua provincia e del ruolo di capoluogo della regione, deve rapidamente entrare in sintonia col territorio che si pone tra il Veneto e le nuove aree di espansione comunitaria.

In caso contrario, anziché essere elemento di filtro e di promozione di sviluppo per il suo territorio di riferimento, sarà sistematicamente «saltata», per la concorrenza di altri poli extra regionali ed extra nazionali più efficienti e intraprendenti. Sono queste le considerazioni più significative e indicative della situazione udinese contenute nel documento finale elaborato dalla Consulta economica provinciale, che lo ha presentato ieri alla Camera di commercio, industria, agricoltura e artigianato.

Il documento, che sarà ora inviato anche ai partiti politici, contiene in sette pagine una stringata analisi della situazione sviluppatasi sui «ruderi» dei piani previsti negli Anni 60 e 70, presi in contropiede dalla realtà.

A differenza di altre città, infatti, Udine non ha vissuto fenomeni di inurbamento, ma uno sviluppo diffuso in tutto il suo territorio. Il capoluogo, però, continua ad essere un basilare punto di riferimento per i servizi praticamente a tutti i settori, per l'istruzione e la giustizia.

Su questo, per la consulta, si deve ripensare in modo organico la città, migliorando sia i servizi, sia la loro fruibilità e creando prospettive nuove specie per cultura e turismo. Il documento intende rappresentare, dunque, un contributo di riflessione per dare una nuova impronta alla città. Devono infatti essere colmate le carenze esistenti nel tessuto infrastrutturale dovute alle difficoltà incontrate nell'adeguare metodi e strumenti di progettazione alle nuove esigenze e all'evoluzione delle realtà cittadine e territoriali.

Per affrontare la sfida e per contrastare la dinamica fuga di persone e di interesse dalla città viene da più parti suggerita una progettazione di tipo globale, in grado di integrare le varie tematiche settoriali. «È auspicabile — si legge nel documento — che in futuro vengano studiate e quantificate in via preliminare le conseguenze economiche e occupazionali di nuovi progetti e realizzazioni sui sistemi e sulle strutture esistenti. Alla definizione di un nuovo disegno potrebbero utilmente collaborare i rappresentanti dei comuni dell'Udinese, allo scopo di addivenire a soluzioni esaurienti con una visione più ampia e integrante».

SANITÀ REGIONALE

Nuove scelte e riordino ospedaliero

Il consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia ha approvato la legge di revisione del sistema ospedaliero regionale. Il nuovo sistema prevede l'attribuzione delle funzioni e dei posti letto ai singoli ospedali secondo bacini ottimali di utenza, nell'ambito di un processo di costante adeguamento ai bisogni. In tale procedura, trova pratica attuazione un principio organizzativo di tipo solidaristico, in quanto consente la disponibilità a ciascun cittadino della comunità regionale dell'assistenza ospedaliera di cui necessita, anche quando essa si riferisce alla cura di malattie acute più rare. La legge approvata indica anche con quali requisiti organizzativi minimi, una struttura sanitaria può definirsi ospedale alle soglie ormai del 2000.

I fratelli Melocco in Australia

La storia dell'immigrazione italiana nella Nuova Galles del Sud in Australia annovera i friulani fratelli Melocco, oriundi di Toppo di Travesio. I fratelli Melocco si sono distinti per la loro attività pionieristica, artistica e industriale, dimostrando costanza e capacità realizzative in diversi campi. La storia dei Melocco inizia alla fine del secolo scorso, quando il fratello maggiore Pietro Melocco, nato nel 1883, raggiunge a dieci anni gli zii Costante ed Eufrasia che da tempo sono emigrati in America. Termina le scuole e inizia a lavorare con lo zio Costante e gli altri due zii Valentino e Vincenzo presso i quali apprende l'arte del mosaico e del terrazzo. Frequenta nel contempo le scuole serali «Coopers Union Academy», perfezionandosi in arte e disegno. Alla fine dell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento le scuole di disegno, anche in Italia, sono state uno strumento utilissimo per la qualificazione di tanti nostri emigranti nel settore edile.

Tuttavia Pietro non era contento dell'ambiente americano per la corruzione nel campo edilizio e perché non intravvedeva un futuro economico desiderabile. In un Club, che frequentava, incontrò un australiano che gli fece balenare le possibilità di realizzazione nel suo Continente e Pietro, allora ventiquattrenne, decise di emigrare in Australia.

Nel 1907 era in Friuli per rivedere i suoi genitori e nel 1908 il 6 giugno sbarcava a Sydney. Aveva in tasca solo dieci scellini, ma tanta voglia di lavorare e possedeva la lingua e un'ottima preparazione. Tutte carte che risultarono vincenti, anche se gli inizi non furono certamente facili. Incominciò come posatore di marmi presso la Ditta G.E. Grane and Sons. Venne quindi a conoscenza che la Diocesi di Sydney, il cui reggente era il Card. Moran, irlandese, aveva in progetto quello di costruire un altare ai Santi irlandesi, importando tutto il marmo occorrente dall'Italia. Pietro riuscì nonostante l'ancora giovane età a convincere con i suoi disegni e le sue insistenze il Card. Moran ad affidargli il prezioso lavoro.

1912 - I tre fratelli Melocco: Anthony, Galliano e Peter.

Quando il progetto era stato eseguito Pietro Melocco aveva in mano un guadagno di 200 sterline, che gli permisero di mettersi in proprio. Due anni dopo nasceva la Ditta Fratelli Melocco (Melocco Bros) con il fratello Antonio, giunto dall'Italia nel 1908, cui si sarebbe aggiunto il fratello Galliano. I locali della Ditta erano in affitto, ma nel 1919, i fratelli Melocco acquistarono una proprietà, quella dei Moodie in Booth Street Amandales, molto più adatta alla loro attività che si era accresciuta. Galliano compiva gli studi di ingegnere nautico e diveniva Ufficiale di Marina.

Nel 1926 lasciava la carriera per lavorare nuovamente con Pietro e Antonio. I tre fratelli assunsero ciascuno un settore: Pietro l'arte, Antonio la produzione, Galliano il ramo meccanico. Alla fine della prima guerra mondiale le richieste erano aumentate di molto, ma mancava la manodopera, specialmente quella qualificata. Pietro e Antonio ritornarono in Italia e andarono anche in America per convincere diversi lavoratori, in prevalenza del Friuli, a venire in Australia presso di loro. Ne arrivarono centinaia e l'immigrazione di manodopera continuò anche dopo la seconda guerra mondiale. C'era il problema di essere italiani perché durante il fascismo essi erano presi di mira ed erano inoltre esposti a pregiudizi razziali non indifferenti. Feroci vignette xenofobe e articoli faziosi li attaccavano continuamente sulla stampa. Venivano dipinti come mostri rapaci per gli appalti, accusati d'infiltrazioni mafiose, per non dire altro. Essendo i lavoratori in prevalenza italiani la Melocco Bros impose di parlare in fabbrica solo in inglese.

Questo però non impedì che nella seconda guerra mondiale gli italiani venissero per la maggior parte internati. Non si sa quale pericolo fossero per l'Australia dei pacifici e generosi lavoratori, che non avevano nessuna responsabilità nei casi del loro Paese e da anni avevano dimostrato nel Nuovissimo Continente le loro qualità e la loro onestà civile. Anche Pietro, Direttore della Melocco Bros fu internato per le prime cinque settimane che l'Italia era entrata in conflitto.

Parlare delle realizzazioni dei Fratelli Melocco ci porta a vedere non solo l'Australia, ma pure la Nuova Zelanda e tutta l'Oceania: case private, edifici pubblici, teatri, monumenti come quello della statua della Britannia in legno e gesso, alta dodici metri del 1918, messa in cima alla torre di Port Macquarie. La Melocco decorò gli interni della Reserve Bank of Australia, il Teatro Nazionale, la stazione di Sydney, la famosa Libreria Mitchell con pavimenti di terrazzo e di marmo, riproducenti la Mappa di Tasman. Dalla pavimentazione si passò alle facciate degli edifici e alla loro intera costruzione, con metodi di prefabbricazione. Di grande aiuto, anche per l'abbassamento dei costi, fu la meccanizzazione del lavoro. La Melocco introdusse nuovi sistemi per la produzione del calcestruzzo. In questo campo nel 1941 la Melocco con la sua succursale Certified Concrete ebbe un enorme successo con nuovi dispositivi e nel 1952 su licenza americana costruì 42 betoniere, che vennero dislocate in varie zone e città e sull'isola di Shaw e sul fiume Nepean per l'estrazione e l'uso di agglomerati e sabbie.

Peter Melocco dipinto da Guido Zuliani.

Sydney - Metropoli della «Patria adottiva».

Nel 1942 decedeva Antonio, ancora giovane, lasciando la moglie Vittoria e i figli Lena ed Alberto. È necessario ricordare la cripta della cattedrale di Sydney, costruita come posto di riposo e di memoria degli Arcivescovi e pionieri della Chiesa cattolica nel New South Wales. Dal 1945 al 1948 venne realizzata la parte del Santuario sollevata con l'altare e le tombe. Venne costruito un secondo altare, dedicato all'Arcivescovo Kelly, quarto Presule della città. Infine venne compiuta l'intera cripta con un pavimento e decorazioni in mosaico, fra i più spettacolari del mondo. Nel 1961 la Melocco Bros ricevette il riconoscimento internazionale «Top Award» della United States National Terrazzo and Mosaic Association. Nel 1960 per una seria malattia di Pietro la Ditta fu venduta alla B.M.I. Galliano mancò nel 1971. Pietro nel 1961, salutato da un'immensa folla nella cattedrale di Sydney. Aveva amato la famiglia, il lavoro, il suo Friuli e l'umanità sofferente, primo presidente del Fogolârs Furlan di Sydney, consigliere dell'ospedale «Prince Alfred», consigliere della Camera di Commercio Italiana. Venne insignito dal Governo Italiano della Onorificenza di Cavaliere del Lavoro e ricevette l'onorificenza con medaglia al merito dal re Giorgio V d'Inghilterra. Ha lasciato la moglie Giuseppina, le figlie Elena e Giovanna, il figlio John-Pietro. L'esempio di Pietro Melocco e dei fratelli Antonio e Galliano è tra le pagine più belle del lavoro italiano e friulano in Australia e nel mondo.

Fogolâr furlan di Aprilia: Santa Lucia 1994

Aprilia: Viva Santa Lucia.

Anche quest'anno il Fogolâr Furlan ha organizzato i festeggiamenti in onore di S. Lucia che per accordo con gli altri Fogolârs limitrofi, vengono celebrati ad Aprilia l'8 dicembre.

La festa di S. Lucia è uno dei più importanti momenti della comunità Friulana di Aprilia, che il Fogolâr ha saputo sapientemente far diventare una manifestazione attesa da tutta la cittadinanza Apriliana.

Tant'è che la manifestazione da anni viene inserita nel programma ufficiale che il Comune stila ed affigge in occasione delle Festività natalizie.

Il successo di questa manifestazione è dovuto principalmente al fatto che il fogolâr ha dato a questa manifestazione un grande ruolo all'aspetto culturale.

All'inizio di ogni anno scolastico infatti, il Fogolar prende contatto con i circoli scolastici delle scuole elementari, al fine di organizzare uno spettacolo dedicato e interpretato dai bambini, all'interno della manifestazione di S. Lucia.

Il contenuto dello spettacolo varia ogni anno, musica, canti, recite, poesie, dando un apposito spazio alla cultura e alle tradizioni friulane.

«Furlanutis in custum».

La manifestazione ha avuto inizio alle ore 9.30 nella chiesa di S. Michele Arcangelo con la Santa Messa officiata dal Monsignore Luigi De Petris dal Parroco Don Luigi Fossati, a cui hanno partecipato i giovani cantori diretti da Don Bruno Maran. La Messa che ogni domenica viene dedicata ai ragazzi, in questa occasione viene dedicata al Fogolâr per i festeggiamenti di Santa Lucia.

Terminata la S. Messa, le celebrazioni sono continuate presso l'aula Magna della scuola Media Statale G. Pascoli, dove, alle ore 10.30 si sono esibiti gli alunni del 2° circolo didattico della scuola Monte Grappa. Al termine dello spettacolo vi è stato il saluto del Presidente, è seguito poi il saluto delle autorità intervenute: il sindaco del Comune di Aprilia Rosario Raco - Ass.re alla Cultura sig.ra Lelli - il Pres. del Fogolâr di Roma dott. Adriano Degano - il Pres. del Fogolâr di Latina Comm. Ettore Scaini - il Presidente della Pro Loco B. Romualdi.

L'intervento di Romano Cotterli presidente del Fogolâr.

Si è provveduto poi alla distribuzione dei doni ai bimbi che si sono esibiti ed ai figli dei soci.

All'esterno dell'aula magna è stato allestito un punto degustazione, dove tutti i presenti hanno potuto gustare gratuitamente prodotti tipici friulani (gubana - vino di moltissimi tipi - formaggio).

Graziose fanciulle in abito tipico delle donne friulane, hanno distribuito caramelle e dolciumi a tutti i bimbi presenti.

All'ora di pranzo la manifestazione si è poi trasferita presso il ristorante «Le Isole» dove è stato servito un gustoso menù tra cui polenta, vino e formaggio friulano.

La manifestazione si è protratta in allegria sino a tardo pomeriggio con canti e balli.

Senza radici nel passato non c'è futuro per un popolo

di DOMENICO ZANNIER

Si fanno molti discorsi sul futuro dei popoli. Si sa che i popoli sono comunità culturali, alle volte coincidenti con una identità razziale, alle volte non coincidenti o coincidenti parzialmente. Popolo, nazione e razza sono realtà diverse e hanno comunque una formazione storica come le lingue. Ci sono popoli che in blocco hanno assunto una lingua preesistente nella terra in cui si sono insediati come i Bulgari e gli antichi Ebrei e l'hanno fatta propria. Aver posto sullo stesso piano il concetto di popolo e lingua con quello di razza è stato uno dei più tragici errori di questo secolo per le nefaste conseguenze, che ha prodotto. Una volta che un popolo è nato, guarda alle sue origini come punto di partenza della sua esistenza e al territorio che lo racchiude come alla propria casa.

È il significato dei termini inglese e tedesco, Home e Heimat (da heim). I Latini preferiscono richiamarsi alla terra dei padri, la Patria, con un più marcato concetto storico. C'è chi ha suggerito nell'ultimo periodo il termine di Matria, che non è stato accettato. Guardare alle proprie origini è come attingere l'acqua fresca della sorgente e riceverne un impulso a continuare il cammino della vita. Questo spiega l'attenta cura della memoria, la mnemotecnica dei popoli antichi. L'assenza di scrittura e più tardi la scarsezza della diffusione di opere scritte hanno obbligato alla conservazione e alla trasmissione orale di miti, leggende, poemi, riti, concezioni sociali e religiose, di consuetudini tribali, sociali, familiari.

Tutta la tradizione e la letteratura popolare, fino alla scoperta da parte di glottologi, linguisti, studiosi di folclore nel clima del romanticismo del XIX secolo, era orale, tramandata a memoria nei nuclei familiari o di piccole comunità. Esistono ancora diverse persone anziane depositarie di questa tradizione culturale della memoria del passato, che si va spegnendo. Il passato emergeva, aureolato di aloni fantastici, ma vivo e stimolante. La funzione di aedi, rapsodi, bardi, poeti, mestris e soremestris di storie e, presso gli antichi, pure dei sacerdoti delle varie divinità e santuari mirava ad attualizzare le origini e le vicende qualificanti la formazione e l'esistenza di un popolo. Il culto dei Lari e dei Penati aveva lo stesso scopo in epoca romana, come il portare processionalmente le immagini degli antenati. Esistevano famiglie con uno spiccato senso del loro passato e il mos maiorum (il modello comportamentale degli antenati) aveva il suo peso nell'educazione dei giovani. Quando questo legame si perdette, la società romana entrò in una crisi di vaste proporzioni.

È difficile riannodare i legami con il passato, una volta verificatasi la frattura. Non è quindi vuota retorica se oggi in Friuli e al di fuori di esso ci preoccupiamo della conoscenza del passato. Non ci sono polloni senza tronco e senza ceppo. Sapere di chi si è figli in quanto popolo e da quale terra si viene in quanto patria è il minimo che si possa richiedere per una identità di base della persona. Se l'individuo vive svariati decenni, il popolo, che è come un albero che rinnova ad ogni stagione foglie e frutti, rimanendo sempre se stesso, vive secoli e millenni. Esiste dunque tutta una serie di fatti, episodi, situazioni che sono stati vissuti sia da una gente come dalle sue più spiccate individualità, quelle che sono come la cresta dell'onda e la sua nobiltà. Per noi friulani l'accostamento al passato diventa una rivisitazione della nostra storia e della nostra terra. Escono dalla nebbia personalità e opere. Esce dalla foschia una lunga serie di testimonianze umane, associate a un patrimonio ideale, civile e religioso e culturale, di cui viviamo per forza di inerzia senza consapevolezza. Siamo spesso come il ragno che dimentica il filo con il quale si è calato a terra e il ramo da cui è disceso. Questo è proprio degli animali, che non hanno memoria storica e la cui vita è inserita nel qui e adesso, a meno che non sia una memoria strettamente collegata a cose viste e subite, sempre sulla propria pelle.

In senso culturale gli animali non hanno ascendenti di cui siano consci. Se si deve scrivere una storia dell'evoluzione animale, tocca all'uomo supplire. L'uomo invece è uomo perché ha una storia e ne è consapevole, oltre ad avere tutte le altre qualità e i fini che lo fanno uomo e lo proiettano nella costruzione del suo avvenire. Non è possibile essere friulani come materiale inerte.

Si è friulani in quanto si conosce il passato della propria famiglia e della propria gente, della nazione alla quale si appartiene quale comunità nativa e che non va confusa con lo Stato, che è un'altra cosa e che può inglobare nella sua sfera nazionalità ed etnie diverse. Non si perde dunque tempo a parlare delle popolazioni dei castellieri, delle tribù gallo-carniche, della colonizzazione romana e del simbolo unico della medesima che rimane Aquileia. I Bizantini, i Goti e soprattutto i Longobardi hanno mescolato il loro sangue con il nostro. L'arrivo degli Slavi sulla fascia orientale della Regione e i loro successivi insediamenti nella pianura rimasta spopolata e desolata dalla devastazione degli Ungari hanno inciso nella nostra componente etnica, quantunque fossero rimasti dei nuclei latini, che hanno finito per assimilare linguisticamente i nuovi arrivati nella Bassa Friulana. Il Patriarcato aquileiese ha forgiato, dopo il Ducato longobardo e la Marca franca, l'uomo friulano e gli ha fatto capire che la sua era la Patria del Friuli.

Tocca leggere purtroppo sui quotidiani lettere di persone, che dimostrano abissale ignoranza della storia e della geografia del Friuli e che interpretano le loro cervellotiche opinioni, spesso individualistiche allo sfascio, come proposizioni scientifiche. È necessario rimandare alla serietà dei Paschini, dei Gortani, dei Marinelli, dei Brusin, dei Calderini, e la lista potrebbe continuare, parecchi presunti e improvvisati opinionisti di storia e geografia locali e regionali. Tutti i friulani hanno il dovere di conoscere e studiare il proprio passato perché sono famiglia e sono popolo e perché non possono rinnegare se stessi.

Un popolo che non ha coscienza del suo passato è un popolo morto.

Non ci sarebbe mai stata l'Italia unita e indipendente, se gli Italiani non fossero rinati dal loro passato.

Il grande salone del Castello di Udine, antica sede dei Patriarchi di Aquileia, dove si tenevano le adunanze del Parlamento, istituzione risalente alla metà del XII secolo e che fu conservata anche dalla Serenissima avendo ruolo importante nella Patria del Friuli.

L'insegna della Patria del Friuli

Questa la spiegazione della «Insegna della Patria del Friuli» racchiusa nella «Relazione» del luogotenente Pietro Grimani al Senato Veneto, per l'anno 1685:

«Una Donna vestita d'habito di varii colori, denota la diversità delle qualità de i Signori, de' quali questa Provincia è habitata.

Ha Corona di Torri in capo, perché in questa Provincia sono molti Castelli, et alcune Torri situate d'ogn'intorno sopra monti, e colli.

Ha il braccio destro armato con la lancia, e Privilegi, li quali dimostrano, che li Feudatarii, e Giusdicenti, che sono in essa, hanno obligo à tempi di Guerra di contribuire alcuni Cavalli con homini armati per servitio del Prencipe, che perciò hanno nobilissimi Privilegii loro anticamente concessi da Imperatori, da Patriarchi di Aquileia, et finalmente dal Serenissimo Dominio Veneto, dal quale è mirabimente protetta, e governata.

Ha nella sinistra mano un Libro, che dimostra questa Provincia esser feconda di belli ingegni, li quali in prosa, et in verso, et in tutte le facoltà, et scienza sono stati celebri, et nelli suoi scritti hanno lasciata nobilissima testimonianza della loro dottrina».

Visita in Sicilia del Fogolâr di San Gallo

Foto di gruppo in Sicilia per i soci del Fogolâr Furlan di San Gallo.

Grazie al determinante apporto di un'associazione di emigrati siciliani in Svizzera, presieduta da Giuseppe Terranova, soci e simpatizzanti del Fogolâr Furlan di San Gallo hanno trascorso una piacevolissima settimana in Sicilia. Il gruppo, composto da oltre 60 persone, ha avuto in particolare proficui contatti con la ridente cittadina di Scicli, in provincia di Ragusa, che unisce alle tradizionali attività agricole locali (vini, cereali, mandorle), quelle industriali operanti nella lavorazione del marmo, della pietra e del legno, nonché quella dell'allevamento del bestiame, della pesca e del turismo. I friulani di San Gallo, con in testa l'infaticabile presidente del Fogolâr, Bruno Ius, sono stati dapprima ricevuti in municipio dal commissario del comune, dott. Alfredo Vicari, e quindi accompagnati in visita al centro storico della cittadina dal prof. Paolo Nifosi. Altri incontri sono avvenuti nella sede della Pro loco e del giornale di Scicli. Gli ospiti hanno anche avuto modo di avvicinarsi alle tradizioni culinarie del territorio, grazie alla disponibilità della famiglia Migliorino che ha organizzato una gustosissima serata a base di piatti siciliani. Tramite «Friuli nel Mondo» i friulani di San Gallo ringraziano gli amici siciliani per la calda umanità dimostrata, nonché per la generosa ospitalità ricevuta, che sperano di poter quanto prima ricambiare.

v. b.

Salviamo l'architettura rurale

Comunemente indicata con il termine «spontanea», «rustica», o «popolare»

Dardago: Particolare arco casa carnitha.

di GIUSEPPE BERGAMINI

Sulle cause che in questi ultimi anni hanno determinato l'abbandono di interi centri rurali o il degrado della maggior parte dell'architettura minore (o «rurale» o «spontanea») del Friuli, si può discutere a lungo: e certo sociologhi e urbanisti, e storici sono in grado di dare valide e convincenti spiegazioni del fenomeno, senza peraltro che ciò muti la realtà dei fatti.

L'architettura rurale è destinata a scomparire e il gran parlare che da qualche tempo se ne fa da parte di esperti e di appassionati, così come i massicci ed encomiabili interventi finanziari da parte degli enti pubblici (e della Regione Autonoma in primo luogo, soprattutto dopo il terremoto del 1976) consentiranno soltanto di rallentare un processo di trasformazione dell'ambiente che, in fondo, è nell'ordine naturale delle cose.

Da alcuni anni, e cioè da quando fu presentata in un'interessante sezione alla IX Triennale di Milano (1951) l'architettura rurale viene comunemente indicata con il termine «spontanea», quasi a significare la lirica casualità delle sue forme. E tuttavia è preferibile continuare ad usare parole come «rustica», o «popolare» o meglio ancora «minore» in quanto nata dal genio costruttivo di contadini o di muratori: se mai raggiunge livelli propriamente artistici, certo tocca quelli di ottimo artigianato ed è espressione di una civiltà popolare lentamente evolutasi nel tempo.

Alla sua base rimangono — se pur in forma inconscia — i lucidi e razionali concetti espressi dai teorici dell'architettura nel Settecento, dal religioso veneziano Carlo Lodoli, «padre» dell'architettura funzionale, secondo il quale «niuna cosa in architettura si dee in rappresentazione, che non sia anche veramente in funzione», o dal suo discepolo, il pugliese Francesco Milizia per il quale «in architettura tutto è da nascere dalla necessità e la necessità non ammette il superfluo».

Da questo punto di vista, l'architettura rurale della maggior parte del Friuli sembra quasi tradurre in concreto i ricordati principi di «necessità» e «funzionalità»: pietre abilmente tagliate, come nella zona pedemontana pordenonese (Aviano, Cordenons ecc.) sassi elegantemente squadrati e sagomati come in Carnia o nelle Prealpi Giulie e nelle Valli del Natisone, e però materiali poveri, reperiti in loco, ciottoli, pietrame, legno, impiegati senza alcuna condizionante preoccupazione estetica.

Niente di più di ciò che realmente serviva per fare una casa rispondente alla sua precipua funzione.

Con il senso del bello a dettare comunque, da dentro — inconscio retaggio di un'antica civiltà — ritmi, proporzioni, scelte: lo mostra a sufficienza l'elegante camino che nobilita una casa rurale a Corgnolo, un camino di sapore quasi carpaccesco, a base quadrata esternamente e circolare all'interno, sormontato da una cappa conica protetta da anelli di coppi inseriti a quattro livelli, che dopo l'ultimo si conclude con un comignolo quadrangolare. E poi la pietra: spesso cercata lontano, nelle cave istriane, e portata su navi con gran fatica e gran spesa da Rovigno a Marano, come fu per i blocchi con i quali si costruì la facciata della chiesa di S. Giacomo in Udine nel 1525; da Doberdò o dall'antica cava romana di Aurisina, da cui si estraeva pietra buona per sculture: quattro giorni di disagevole viaggio su carro e trenta scudi (più ventisette allo scultore) costò la pietra con cui si scolpì la statuina di S. Biagio per la chiesa dedicata a tale Santo a Cividale, nel 1462.

Topolò, Grimacco: Un bagliore tra le pietre.

L'elegante camino che nobilita una casa rurale a Corgnolo.

Ma la pietra era più spesso reperita sul posto e lavorata da abili artigiani: così a Faedis, Torreano, Tarcento, Travesio, Meduno per citare qualche località. Ed è così che il nome dei paesi della zona di Budoia è stato portato lontano nel mondo, fin dall'epoca barocca, dal faticoso ma apprezzato operare di intere famiglie di lapicidi, scalpellini, muratori, eredi dei maestri lombardi e ticinesi prima e medunesi poi: gli Antonelli, i Bardelin, i Boz, gli Zambon, i Pellegrino di Dardago, i Carlon e gli Scussat di Budoia, artigiani che furono capaci di costruire chiese nella lontana Ungheria o addirittura il Teatro dell'Opera ed il Municipio della mitica Vienna.

Un'arte, la loro, tramandata di generazione in generazione fin quasi alle soglie dei nostri tempi: un'abilità costruttiva che traspa-

Buttrio (1927): Vecchia osteria con fogolâr.

L'armonia di forme
che le architetture rurali
ancora ci mostrano,
fa desiderare
che esse non scompaiano del tutto
nel paesaggio familiare,
che non rimangano solo
un ricordo orale o fotografico...

Pesariis (1956): Interno casa d'Este.

Portali in pietra alla periferia di Udine (Beivars, '83).

re ad esempio da ogni edificio, da ogni casa — anche la più povera, anche la più abbandonata — del comune di Budoia: sassi squadrati con tanta pazienza e con somma perizia, disposti con estrema cura in fila intervallate da altre di sassi più piccoli a suggerire un'idea di ordine e nitore, ma anche di stabilità ed eleganza.

Potevano ben scrivere, con piena coscienza, i dardaghesi sul campanile della loro chiesa costruita tra il 1834 ed il 1963 «...questa torre che di Dio parla, a lui solleva e al ciel conduce...»: sicuri che neanche un terremoto — e ce n'è stati in questa terra di terremoti, e l'ultimo anche, vicino nel tempo, tragicamente distruttivo — avrebbe potuto danneggiare la loro opera.

Elemento nobilitante in un muro con ciottolame o mattoni a vista o coperto da magro intonaco, la pietra diventa elegante portale ed arco d'ingresso spesso con chiave di volta scolpita con mascheroni di popolaresco sapore (così anche in tanti palazzi di Udine e Pordenone, Cividale o Tolmezzo, oltre che nelle case rurali), serve a riquadrare e incorniciare sapientemente minute finestre: ed entra in casa, come pavimento di pregio o per esaltare i luoghi della vita quotidiana.

Tra questi, in primis, il *fogolâr*, angolo e rialzo dove cuocere i cibi e poi stanza dove la famiglia si riuniva e si ritrovava, infine simbolo della comunità piccola e grande, presente e lontana del Friuli (i due milioni di friulani che l'immigrazione ha spinto per le vie del mondo — il doppio dunque di quanti sono rimasti nella «Piccola Patria» — fanno capo ai Fogolârs Furlans, più di duecento luoghi di aggregazione nei cinque continenti).

Ora i fogolârs, per lo più, hanno lasciato posto a cucine economiche e a fornelli a gas, così come le antiche abitazioni rurali sono soppiantate da moderne villette unifamiliari, da costruzioni a schiera o da piccoli condomini che rappresentano in fondo l'aspirazione massima di quasi tutti gli abitanti. Il che è anche comprensibile.

È però l'armonia di forme che le architetture rurali ancora ci mostrano, il loro equilibrato inserimento nell'ambiente, quella loro pur sempre gradevole dimensione a misura d'uomo, quell'essere cariche di valori storici, morali ed affettivi capaci ancora di coinvolgerci emotivamente, fa desiderare che esse non scompaiano del tutto nel paesaggio familiare, che non rimangano solo un ricordo orale o fotografico, ma che — rimesse a posto e riadattate per un più moderno uso — possano essere di nuovo fruite: non già come museali testimonianze del passato, ma come un qualcosa di voluto, di amato, di vivo e vitale.

Budoia: Casa Titolo.

Salvâ la lidrîs al ûl ancje dî propagandâ e sustignî «FRIULI NEL MONDO»

Rizzolo: Una splendida immagine prima del terremoto del '76.

Resia (1976): Cortile a Gniva.

Sauris: uno dei più antichi Carnevali dell'arco alpino

Uno dei più antichi Carnevali dell'arco alpino è quello che si festeggia a Sauris. Si svolge ancor oggi seguendo i riti del passato e utilizzando i vecchi costumi di questa particolare vallata della Carnia, una vera e propria isola alloglotta tedesca a 1.200 metri d'altezza in cui si sono conservate immutate tradizioni secolari.

Protagonisti della festa — che quest'anno ha avuto il suo clou domenica 26 febbraio — sono alcune figure tradizionali: il «Rolar» e il «Kheirar». Il «Rolar» è una figura magica e demoniaca armata da una scopa: suo è il compito di avvertire la gente che si prepari per la mascherata. Il suo nome deriva dai «rolelan», i campanelli che porta legati attorno alla vita e che agita in continuazione. La sua faccia è annerita dalla fuliggine, così come le sue mani; indossa abiti molto rozzi, sia femminili che maschili, ed ha la testa fasciata con un fazzoletto a frange.

Con lui c'è il «Kheirar», il re delle maschere che orchestrerà lo svolgimento della festa: il volto celato da una maschera di legno, ha i vestiti laceri e una scopa in mano, che usa per battere alle porte delle abitazioni in cui vuole entrare.

Le due figure percorrono le vie di Sauris e delle sue frazioni accompagnate da un corteo di maschere, che possono essere brutte («Schentana schembln») o belle («Scheana schembln»): l'importante è che chi vi partecipa sia irriconoscibile, e quindi abbia il volto coperto.

Le maschere che coprono il volto sono rigorosamente di legno: chi non è di Sauris, e quindi non ne possiede una antica, ne può acquistare bellissime copie, realizzate da abili artigiani su modello di quelle conservate nel Museo di Arti e Tradizioni Popolari di Tolmezzo, una tappa da non perdere per chi vuole conoscere da vicino usi e tradizioni della Carnia.

Il «Kheirar», dunque, bussa con la scopa alla porta non solo delle case, ma anche dei locali pubblici e, una volta dentro, spazza il pavimento e quindi introduce a turno coppie di maschere che intrecciano antiche danze al suono della fisarmonica. Il corteo prosegue nella notte e, al lume delle lanterne, lasciato il paese alle spalle, si inoltra nel bosco per seguire un suggestivo percorso notturno alla volta di un grande falò propiziatorio innalzato in una radura.

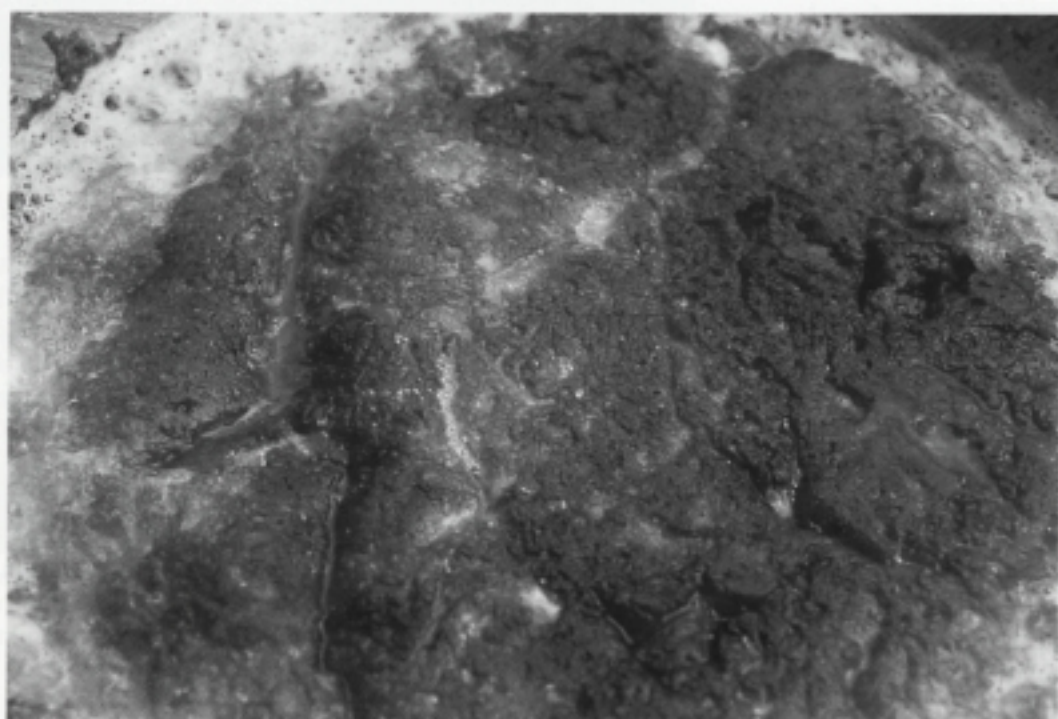
Sulla via del ritorno, maschere e musici si fermano negli stavoli (le baite di pietra e legno tipiche della vallata) per riscaldarsi con vin brulè e rifocillarsi con i piatti della gastronomia locale, ad iniziare dagli ottimi salumi.

Sul significato del Carnevale di Sauris (un rito grazie al quale venivano fatti rivivere simbolicamente gli antenati e, sotto il loro segno, si propiziavano la fertilità, la rinascita della natura, il rinnovamento del mondo) è stata allestita al Centro Etnografico di Zahre/Sauris di Sopra una mostra in cui erano esposte innanzitutto le maschere di legno e poi una ricca serie di materiali attraverso cui è stato possibile scoprire i caratteri attuali di una tradizione che la gente del posto ha saputo far rivivere.

Si svolge ancor oggi seguendo i riti del passato...

«SALVÌN LA CUSINE E LIS SPECIALITÂZ FURLANIS»

Il frico

di VALERIO ROSSITTI

Piatto di frico.

(Odissea. Libro IX, Versi 297 e seg.)
Venne pascendo
la sua greggia e in collo
pondo non lieve
di risecca selva,
che la cena cuocèssegli,
portando.

Polifemo tornava con il gregge dal pascolo, portando sulle spalle un ramo secco, dal peso non lieve, per cuocere la cena... Ma se la carne l'amava cruda (infatti crudi mangia i compagni di Ulisse per ben tre volte) cosa poteva cuocere per cena? Nella caverna c'erano le «aggratticciate corbe», le ceste di vimini che «cedeano al peso» delle giuncate (vv. 227 e seg.). Se Polifemo mangiava carne cruda, non faceva bollire il latte perché lo beveva appena munto e faceva le giuncate, col ramo secco che cosa poteva mai cuocere? Non resta che la giuncata, vale a dire che faceva il frico. Perdoni la supposizione sacrilega il mio amico Enrico De Faccio, grecista insigne, la cui sollecitudine per Omero lo portò più volte sui Dardanelli a calcar la terra che fu di Troia. Ma se Polifemo non preparava il frico, mi dica, «verbigrazia» che cosa mai preparava di cena?

Il «caseus» antico

Il formaggio è uno degli alimenti di uso antichissimo conosciuto e usato da tutti i popoli. Certo che nell'antichità non si parla mai di frico. I Romani guardavano il formaggio con distacco e spregio: «caseus, cibus militaris»: formaggio, cibo per soldatacci. Cibo e soldatacci che però conquistarono il mondo. Nessuno di quelle epoche, Catone, Plinio, Columella, Varrone, Apicio... parlano di frico. Eppoi il frico per i Romani, che amavano ricette elaboratissime, sarebbe stato un piatto troppo semplice. Usavano invece il formaggio grattuggiato. Plinio parla di «casei scobina» cioè raschiatura, raspatura di formaggio. E Varrone: «caseus descobinatus» proprio formaggio grattuggiato. Ma niente frico. Di frico nessuno parla. Le prime ricette di frico, di un tipo dolce però, quando lo zucchero in cucina era il non plus ultra dell'eleganza e della bontà, secondo la moda di quei tempi, risalgono al 1450 e sono di Maestro Martino, cuoco del Patriarca di Aquileia Ludovico Trevisàn Mezzarota: *Piglia del «caso» (cacio) grasso & che non sia troppo vecchio nè troppo salato & taglierai in fettolini o bocchoni quadri o como (come) ti piace, & habi dele padellette fatte a tale mistero (mestiere, scopo, ufficio, in friulano: mistîr). En sol fondo metterai un poco di butiro, overo strutto fresco, ponendole a scaldare sopra le brascie (braci), & dentro gli mitterai li detti pezzoli di caso, & como ti piace che sia facto tenero (o croccante) gli darai una volta (lo rivolterai) & mettendogli sopra del zuccharo e dela cannella & mandaralo subito in tavola che si vol magnare dopo pasto & caldo caldo.* (Trascrizione del dr. Emilio Montorfano, Terziaria, Milano 1990).

Formaggio a scaglie.

Geografia e frico

Il frico è conosciuto e limitato, chiuso direi, nell'area carnica.

Travalica appena sul crinale di lingua tedesca della bassa Carinzia («mais und frica» come mi illustravano Silvana Javersek ed Elisabetta Vencely. Epperò cibo di boscaioli) e tocca i vicinissimi confini della Slovenia (più in dentro non si espande. Me lo dicevano Franka Bozic e Stanislao Crv).

In tempi passati ho fatto un'inchiesta veloce: in Italia la pietanza più vicina al frico è la fonduta piemontese (tutt'altra cosa, lo so). Nel resto d'Italia, niente. Per la Francia e la Svizzera interpello A.M. Florissi e Nicetta Di Bin: la «fondue» — stesso discorso del Piemonte. Mi spingo al Nord: no, riferisce Sirkka Karppinen, una bionda vichinga che da quando si è trapiantata in Friuli ha imparato a fare il frico con arte nostrana. No, anche Ingeborg Hawranek per la Baviera, e di Lucy Kutz per la Polonia e Russia. No, per la Romania, e mi spiega Maria Niculescu che anche il formaggio è differente, molto più salato. Né pastori, né boscaioli conoscono il frico in Macedonia, Montenegro, Albania: teste Luba Georghievic Rossi. Insomma il frico si fa solo in Friuli e zone limitrofe.

San Lucio, protettore dei casari. Disegno di Fred Pittino per il mosaico dell'altare a Madonna di Rosa (San Vito al Tagl. - PN).

«Cu lis strìssulis» il frico più gustoso

La pasta di cacio messa nelle forme — «tàlz o fassere» in friulano (v. foto) — viene rifilata alla sera. Questi ritagli — «strìssulis» o «còdis» o «ritàis» — donano un frico eccezionale, me lo conferma Rebecca Taddio che dev'essere nella manica di qualche casaro, poiché dispone di questi ritagli che spettano di diritto ai casari che ne vanno gelosissimi (ma cosa faranno i casari con «lis strìssulis» di un anno intero? No di certo solo e sempre frico!).

Val la pena di assaggiare un frico di «strìssulis». Se il frico vi piace, vi piacerà ancora di più, se non vi piace o non lo conoscete, diventerete amici. Lo giurava un casaro mio amico di Cavalicco, Angelo Della Mora. Preparazione del frico di «strìssulis»: i ritagli vengono fritti in poco olio o/e burro, pepe, sale, fino alla consistenza voluta. Meglio ancora: i ritagli vengono ammorbiditi in bagno di latte per un paio d'ore o più, dopo di che si mettono in padella nera — «fersorie» o «frissorie» — col condimento sopraddetto. Per il frico di formaggio si usa latteria fresco o invecchiato o magrissimo («s'cipi» della Val Raccolana) o salato (Val Tramontina). Si fa in svariati modi: *fritto* semplicemente in padella con pochissimo olio o/e burro fino a consistenza croccante; ma non è cosa tanto semplice, più facile dirlo che farlo. *Con cipolle*: si soffrigge la cipolla, si aggiunge il formaggio a dadolini o scaglie o grattuggiato, pepe, sale e si rivolta da ambe le parti fino a toccare la perfetta cottura. *Con patate*: si friggono prima le patate, si aggiunge il formaggio affettato o grattuggiato e si rosola bene come sopra. In molti ristoranti usano le patate lesse, ma è tutta un'altra cosa.

Con spek: specialità di Sauris, mi dice Arina Plotzner. Si soffrigge lo spek, si aggiungono pezzetti di formaggio, pepe, sale, e si cuoce in padella fino a consistenza filante o croccante a piacere. *Con le mele*: si soffriggono le mele a fettine sottilissime, quindi si amalgamano col formaggio fino a consistenza voluta. *Con formaggio salato*: si fa come il frico normale. Livia Coradazzi mi suggeriva una variante da recepire: «si dislît» — si scioglie — il formaggio salato in poco burro, si addiziona una volta sciolto con crema di latte freschissima — «che al resti dût come un 'zùf» — cioè di consistenza semifluida, si versa su un nido di polenta appena sbiccata e si mangia caldissimo con la polenta salata normalmente, ma c'è chi preferisce salare meno la polenta per bilanciare il sale in eccesso del frico. In Carnia si fa anche un *frico aromatizzato* con erbe spontanee profumate. E c'è chi (di forchetta ungaro-boema o patriarchina?) spolvera sù anche zucchero,cannella, cioccolato in polvere.

Vini: con bocconcini di frico «semplice», per antipasto, si sposano bene il Tocai friulano, il Pinot bianco, il Müller Thurgau, il Riesling renano — i primi due in armonia, gli altri due in lieve ma armonico contrasto. Con frico condito, tipo spek, sposare vini rossi: dal Merlot friulano al Refosco dal peduncolo rosso, «ad libitum».

FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI UDINE E PORDENONE

In Valcellina tra storia e testimonianze

di NICO NANNI

Da qualche tempo ci occupiamo con una certa frequenza della Valcellina: buon segno, significa che vi son motivi per parlarne. Ultimi (buoni motivi), in ordine di tempo, sono due volumi presentati alla fine del 1994 a Claut.

Uno è di carattere storico e riguarda «L'annessione al Friuli nel 1794 dell'Alta Valcellina», una raccolta di documenti dovuta a Giorgio Zoccoletto ed edita dall'Amministrazione Provinciale di Pordenone; l'altro è in qualche misura più «sociologico» ed è una raccolta di testimonianze dei valcellinesi sul «come eravamo»: «Valcellina percorsi di memoria» di Teresa Borsatti e Tullio Trevisan, edito dalla Geap.

Due libri certamente diversi, ma — è stato detto — basati sulla ricerca: quella che si fa negli archivi storici (nel caso di Zoccoletto) e quella che invece avviene nella memoria della gente (come hanno fatto Borsatti e Trevisan). Il risultato, comunque, è univoco e va nella stessa direzione: evitare che un popolo perda la memoria di se stesso, della propria storia e della propria identità. In questo senso la Valcellina, con questa e altre iniziative, produce cultura.

* * *

Rosalia Della Valentina alla fontana, 1933.

Focolare clautano.

Del tema trattato da Giorgio Zoccoletto, ovvero l'annessione al Friuli dell'Alta Valcellina, «Friuli nel Mondo» si è già occupato (vedi il numero di aprile). Ora, però, l'autore precisa, con il supporto dei documenti, il contesto nel quale maturò quell'evento.

Impegnato in ricerche sull'Abbazia di Sesto al Reghena, Zoccoletto si è imbattuto nella questione riguardante l'Alta Valcellina e ne ha redatto un resoconto di grande interesse. Per secoli gli abati di Sesto esercitarono, accanto a quello religioso, un potere temporale che si estendeva su un territorio vastissimo e che comprendeva anche Claut, Cimolais, Erto e Casso. Quando il Friuli passò sotto la Repubblica di Venezia (1420) l'Abbazia sestense mantenne le proprie prerogative giurisdizionali, ma sotto forma di «commenda» affidata dalla Curia romana a un cardinale. La cosa continuò per circa tre secoli, finché, alla morte del cardinale Giovanni Cornaro, la Repubblica Serenissima volle dividere in maniera netta la sfera religiosa da quella civile, sequestrò i beni dell'Abbazia, avocò a sé i poteri giurisdizionali, trasformò la commenda in «marchesato» e vendette titolo e beni al miglior offerente, che avrebbe conservato la giurisdizione di prima istanza nel civile; per quanto riguarda i quattro Comuni dell'Alta Valcellina la giurisdizione in seconda istanza venne invece demandata al Capitano del Cadore (1792).

Due anni dopo, a seguito delle proteste di Claut, Cimolais, Erto e Casso, quella giurisdizione venne demandata al Luogotenente di Udine e i Comuni stessi investiti della giurisdizione di prima istanza nel civile. In pratica cessava il potere feudale e i Comuni acquisivano autonomia all'interno della Patria del Friuli.

* * *

Da «Valcellina percorsi di memoria» i curatori Teresa Borsatti (animatrice del Museo della Casa Clautana) e Tullio Trevisan (medico pordenonese) hanno invece fatto uscire, grazie alla memoria degli intervistati, un quadro quanto mai palpitante di com'era la vita in Valcellina, un affresco sociale ed economico di un periodo lungo all'incirca 50 anni (i primi di questo secolo, ma con estensioni anche successive, fino alla tragedia del Vajont), non frutto di indagini statistiche, ma di vita vissuta. Gli «informatori», a parte Mauro Corona, sono tutti nati tra fine Ottocento e i primi due decenni del Novecento e nei loro racconti legano con spontaneità vicende personali e familiari con quelle del paese e della valle. Con le notizie, talora affiorano antiche credenze e leggende. Ma soprattutto è il dato umano che emerge: povertà, piccola economia di sopravvivenza, emigrazione, ruolo della donna (importantissimo in quella società), sentimento religioso, una certa rassegnata passività davanti alle vicende storiche (dettata dall'umanissima esigenza di sopravviere). E poi la lingua: i curatori del volume hanno raggruppato le testimonianze per località e riportato in italiano i racconti, lasciando qua e là parole e frasi nelle varie parlate. Ma per ogni capitolo vi è anche un racconto nel testo originale e da qui emerge un altro fatto importante: la differenza che esiste fra le varie parlate della Valcellina, da quella più vicina al friulano di Andreis a quella più bellunese di Casso.

Davide Parutto con la «mussa».

Lucia Olivia in Di Daniel con un'amica a Bologna (1895).

Una Madonna del Bellunello nel Museo di Pordenone

Continuano i restauri di varie opere custodite presso il Civico Museo d'Arte di Pordenone e presentate in piccole ma significative mostre, che consentono di dire che il Museo stesso è aperto e funzionante dopo i troppi anni di chiusura per lavori. Tra queste, un affresco di Santa Caterina del XIV secolo (al restauro ha contribuito il FAI, Fondo per l'ambiente italiano, che collabora così con l'istituto museale), e una Madonna lignea ora assegnata al Bellunello.

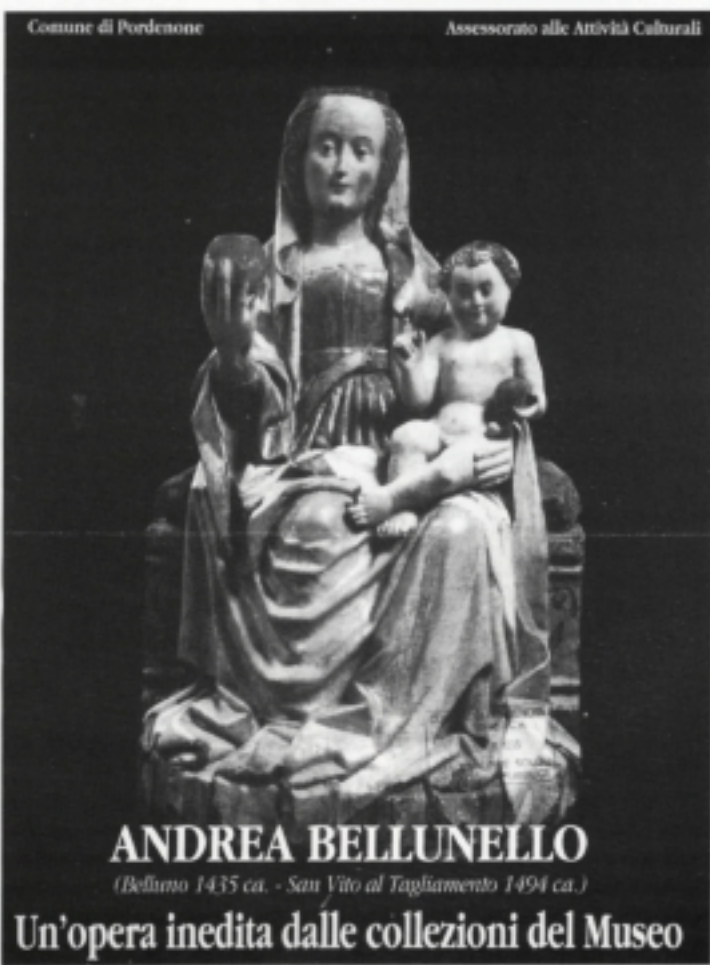
L'affresco di Santa Caterina proviene dalla demolita (1894) chiesa di S. Antonio, detta «a carnario», che sorgeva di fianco al Duomo di San Marco, già ricordata nel 1254 (Diplomatarium Portusnaonense) e destinata probabilmente a funzione di ossario. Sulla superstite parete ovest, addossata a un'abitazione, fino al 1962 si leggevano alcuni affreschi, un santo vescovo, una Vergine con Bambino e santi e appunto questa Santa Caterina, ora conservata nel Museo e restaurata da Giancarlo Magri, che nel 1962 aveva provveduto a staccare gli affreschi e a salvarli.

Del tutto diverso il discorso che riguarda la Madonna con Bambino. L'opera, che proviene al Museo nel 1977 grazie al lascito dell'ing. Antonio Rusconi, era descritta — ricorda il direttore del Museo, Gilberto Ganzer — come «grande Madonna lignea gotica». L'allora commissario del Museo pordenonese, Antonio Forniz, l'avvicinava a due altre Madonne esistenti in Slovenia, ma anche, datandola alla seconda metà del XV secolo, ad un'opera di Domenico da Tolmezzo.

Le condizioni della statua lignea erano alquanto precarie e un primo intervento conservativo, compiuto da Giancarlo Magri, consentì al Ganzer di ascrivere la Madonna ad Andrea Bellunello, nato a Belluno circa nel 1435 e morto a San Vito al Tagliamento intorno al 1494. «Il vigoroso impianto plastico della statua — scrive infatti Ganzer — ha un quasi palmare riscontro con l'unica opera certa del Bellunello, la superstite statua (ora nella chiesa di Cavarzano - Belluno) anch'essa in maestà, assisa in trono con il Bambino dormiente. I confronti tra le due statue sono in ogni senso decisivi e concordi su caratteri di stile fortemente assonanti, quali il pesante drappeggio del mantello, egualmente scandito nell'appoggiarsi a terra in pieghe allestite secondo identici moduli compositivi; e si concentri l'attenzione nell'articolarsi dei veli, nelle vesti cinte in alto in vita, nelle comparabili fisionomie dei volti dal mento piccolo e dalle ampie arcate sopraciliari».

Il secondo e radicale intervento di restauro è opera della dott. Giuseppina Perusini assieme ad altri tecnici: oltre al consolidamento della struttura lignea, si è ridato splendore alla policromia della statua.

In occasione di questa mostra è uscito il primo «Quaderno» del Museo d'Arte, speriamo l'inizio di un nuovo e fecondo cammino culturale per il «Ricchieri».

Ni. Na.

1° concorso gastronomico «Isi Benini»: assegnati i premi a Villa Manin

Il primo concorso gastronomico di cucina calda, a tema libero, intitolato al giornalista Isi Benini, organizzato dall'Unione Cuochi del F-VG, presieduta dallo chef Graziano Manzatto, ha preso il via il 5 dicembre 1994 presso il ristorante «Ai Gelsi» di Codroipo, Udine. Il concorso riservato ai cuochi professionisti delle Tre Venezie, è nato per ricordare Isi Benini e per ricordare quanto ebbe a fare in campo enogastronomico per il Friuli con la carta stampata e con radio e TV, tanto da meritarsi il titolo de «la voce del Friuli».

Isi Benini: «la voce del Friuli».

Il concorso aveva una articolazione composita. Ci sono state le preselezioni autonome nelle tre regioni: Veneto, Trentino-Alto Adige, F-VG che hanno scelto le migliori due coppie regionali. Sono così arrivate in finale sei squadre che si sono confrontate il 23 gennaio 1995 con questo risultato: al primo posto si sono qualificati Eugenio Muzzin e Massimiliano Dall'Ova del Ristorante «Ai Gelsi» di Codroipo; secondi Giancarlo Pellizzon e Ferdinando Santi del ristorante «Villa Condulmer» di Treviso; terzi Luca Braidot del «Roma» di Fagagna e Ramon Gigante del «Grop» di Tavagnacco; Enzo Santoni e Angelo Civettini, Fabio Campostrin ed Emanuele Recchia, Luca Derdolini e Paolo Antinori si sono classificati quarti a pari merito.

I piatti sono stati giudicati da una giuria internazionale così composta: Gino Angelini chef executive Hotel Des Bains di Riccione, Norbert Gillmayer dell'Accademia gastronomica germanica e della Giuria Internazionale, Enzo Dellea Presidente Associazione Cuochi Bresciani e della Giuria Internazionale, Giuseppe Gotti della Federazione svizzera chef, Valerio Rossitti giornalista. Commissari di cucina: Onelio Lippi Vice Presidente Associazione Cuochi Brescia, Franco Chiappi chef ristoratore Confesercenti Brescia. Il giudizio della giuria è stato arduo per l'alto livello professionale dei concorrenti, tutti in gruppo sul filo d'arrivo.

Le sei coppie finaliste coadiuvate da allievi di Scuole Alberghiere, il 24 gennaio hanno preparato il «Gran Gala» nelle cucine del ristorante «Al Doge» della prestigiosa Villa Manin di Passariano. Nella serata di Gala i 160 ospiti avevano a disposizione una scheda per votare i migliori piatti del menù. Il pubblico ha espresso alto gradimento col più alto punteggio alla coppia Luca Braidot-Ramon Gigante del F-VG, seguiti da Eugenio Muzzin-Massimiliano Dall'Ova ancora del F-VG e Angelo Civettini-Enzo Santoni del Trentino-Alto Adige.

È stato assegnato un eletto riconoscimento alla professionalità del Ristoratore Giorgio Trentin del «Boschetti» di Tricesimo. Un secondo riconoscimento è andato alla memoria dello chef Nicola Angelini da poco scomparso, maestro e amico di una numerosa schiera di chefs.

* * *

Nella conferenza stampa che ha preceduto il «Gran Gala» dopo che il dott. Valerio Rossitti ha ricordato Isi Benini tra la commozione dei numerosi amici ed estimatori presenti, lo chef Graziano Manzatto presidente regionale Unione Cuochi F-VG, ha ringraziato le ditte: Paf, Greci, Prince, Carine, Effetto Studio, Fattoria dell'Oca Bianca che hanno reso possibile la manifestazione ed ha moderato il dibattito su «Forno trivalente» e «Abbattitore», tecnologie della nuova cucina che a confronto con la cucina tradizionale consentono con la massima anzi assoluta igiene e asepsi, sicurezza di cottura conservazione e rigenerazione degli alimenti, rispetto di tutte le caratteristiche organolettiche e, che non guasta, evidenti risparmi di tempo e money. Questa attrezzatura innovativa è stata usata nelle semifinali e finali del concorso e nel gala con brillanti risultati anche per la facilità di uso.

Per ultimo e come si suol dire «non ultimo» un grande plauso all'Istituto Superiore Arti Cucinarie «Etoile» che ha presentato un dessert che tutti gli ospiti sono stati concordi nel definire storico.

NEL 50° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE

«Risìt d'àur» al Coro Polifonico di Ruda

La giuria tecnica del Premio «Risit d'àur» (Barbatella d'oro), fondato vent'anni fa dalle Distillerie Nonino Spa di Percoto, ha assegnato per il 1995 il premio al Coro Polifonico di Ruda, nel 50° anniversario della sua fondazione. «Per aver valorizzato — si legge nella motivazione — in cinquant'anni di attività concertistica, in Italia e nel mondo, la cultura e le tradizioni friulane; per aver contribuito, con le affermazioni ai più importanti concorsi nazionali ed internazionali, alla diffusione del patrimonio corale di una regione di confine "aperta" alle esperienze mitteleuropee; per essere testimone attento e rigoroso, con una attività di scambio con realtà musicali europee ed extraeuropee, di un Friuli in continua evoluzione e in progressiva crescita».

Il Coro Polifonico di Ruda, diretto da Andrea Faidutti, durante un concerto eseguito nel Duomo di Sacile (Foto Stefano de Colle).

Fondato ufficialmente nel 1945, il Coro Polifonico di Ruda ha saputo continuare l'opera di tanti maestri e cultori del canto corale attivi a Ruda e in altri paesi del Basso Friuli fin dagli anni Venti e Trenta del XX secolo.

In questi decenni il complesso — che è sempre stato aperto ai contributi di coristi provenienti anche da altri paesi — è stato diretto da prestigiosi e preparati maestri che ne hanno via via modellato il modo di essere e di presentarsi al pubblico oltre a predisporre programmi artistici consoni alle esperienze maturate nei rispettivi cicli professionali.

In cinquant'anni di vita artistica ininterrotta — nel corso dei quali il «Polifonico» ha sostenuto circa mille concerti di cui un centinaio all'estero — si possono idealmente ricostruire quattro periodi. Il primo, quello delle origini o, meglio, della rinascita dopo il secondo conflitto mondiale, è il periodo della riscoperta del canto folcloristico e delle «villotte» che il coro di Ruda ripropone nei principali concorsi e nelle più prestigiose rassegne provinciali e regionali ottenendo ovunque riconoscimenti e premi; il secondo, quello del confronto nazionale, è rappresentato dall'«apertura» del coro alle esperienze italiane con concerti e partecipazione a concorsi e rassegne a Roma, Orvieto, Bologna, Ravenna, Arezzo, Gorizia; il terzo, che per certi aspetti perdura tuttora, può a buon diritto essere considerato il «periodo internazionale» con tournées che impegnano il gruppo corale rudese in tutta Europa: dalla Finlandia alla Grecia, dalla Francia alla Bulgaria, dalla Svizzera all'Austria, dalla ex Jugoslavia all'Ungheria, dalla Boemia alla Russia, alla Slovacchia e alla Germania. Infine il quarto periodo, quello presente, caratterizzato da un profondo ringiovanimento delle sue file, per garantire la continuità, e dall'inserimento nel repertorio di singole opere musicali o «percorsi monografici» di autori classici e moderni.

Numerose volte il livello artistico del coro è stato premiato in questi decenni: è avvenuto agli «albori» per il canto popolare, è proseguito negli anni Sessanta e Settanta per la polifonia sacra e profana e negli anni Ottanta per il canto gregoriano (Arezzo, 1978), per la musica contemporanea (Montepulciano, 1983) e sempre per la polifonia sacra (premio speciale Rachele Basuino al concorso Seghizzi di Gorizia nel 1981). In questo periodo il complesso — come è stato scritto — è divenuto punto di riferimento per la coralità del Friuli Venezia Giulia, responsabilità, questa, che ha ancora di più spronato i coristi che si sono alternati tra le sue file.

Infine, non meno importante, l'attività di studio e di scambio con esperienze corali extraeuropee. Il Polifonico di Ruda ha organizzato per circa un decennio convegni sul canto corale e sul rapporto tra la coralità e la cultura in genere nel Basso Friuli, ai quali hanno partecipato musicologi e docenti universitari regionali e nazionali, e pubblicato diverse monografie. Sul piano dei rapporti internazionali ha invitato ad esibirsi in regione cori delle Filippine, del Senegal, della Norvegia, della Bulgaria, dell'Ungheria e della ex Jugoslavia. Il Coro Polifonico di Ruda ha più volte registrato per la Rai e altre emittenti straniere, nazionali e locali. Ha inciso parte del repertorio polifonico classico e moderno.

Carte nascoste

Virgilio Tramontin: Elisa (1952).

Federico Santini, incisore e insegnante di progettazione grafica presso la Scuola d'Arte Giovanni Sello di Udine, cura una collana di piccoli preziosi volumetti in 16°, dedicati ad artisti del bulino e del pennello.

— Quale il pretesto dell'iniziativa? — Risponde il curatore: — Con questa serie di libri il pubblico potrà approfondire le motivazioni che hanno spinto l'artista ad esprimersi con il suo specifico linguaggio. —

E più oltre: — gli argomenti presi in considerazione dalla collana saranno di volta in volta suggeriti dal rapporto scrittura-immagine e scrittore-artista e comunque di ciò che l'artista può esprimere con entrambi i linguaggi. —

Alcune copie dei volumi, con copertina di carta a mano, conterranno una o più incisioni calcografiche tirate nella stamperia «Il Laboratorio» di Via Gemona ad Udine.

Opere già pubblicate dall'editore Campanotto di Pasian di Prato (Ud):

1) «La traccia e il tempo» conversazioni con Virgilio Tramontin incisore, raccolte da Iginio Petrussa;

2) «Fragmenta» di Aldo Colò.

V.R.

Virgilio Tramontin: Udine, il Castello (1961).

MARC D'EUROPE

Romanz storic di Carlo Sgorlon su la vite di padre Marco d'Aviano

(2)

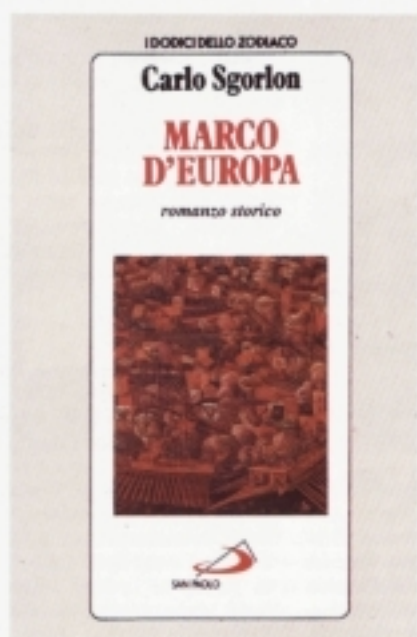
(Trascrizion in lenghe di Eddy Bortolussi)

Ma parcè Vignesie no si èrie decidude a tirâ-sù la fuartezze di Sagrât? Al jere clâr che chê di Gradiscje dal Lusinz no bastave plui. Si lave disint che il progjet pe gnove fuartezze al jere stât ordenât a un famôs architet, nassût a Vinci, in Toscane, e vivût a Milan cun Ludovì il Moro. Si clamave Leonart. Un progjet lât in fum, come un fûc di pae secje. Al jere ancje vêr, però, che i turcs si èrin nunziâz plui voltis, e po si ère viodût, invezzit, che si tratave nome di fantasiis.

Ancje une des fameis plui impuartantis di Avian, i Cristofori, a' decidèrin di restâ. Scjampâ tai boscs par cjapâsi un malan tai vuès al jere simpri timp. Ma la matine dopo si sveârin che ormai i soldâz de miezelune a' presidiavin la part dal païs ch'e cjale lis montagnis. A' jerin rivâz cidins, tal scûr, cence vosâ e berlâ. Il rumôr plui evident al jere stât il zuculâ dai cjavai sul teren batût de strade. Chei ch'a jerin restâz in païs a' scjampàrin viars il cjscjel, ma no rivàrin a entrâ. I turcs, cun grandis mostacjs e braghessis dutis coloradis, ur fòrin subit intôr cun bergheladis tremendis: «Brè, brè!».

I umign a' cjapàrin in man spadis e pugnâi, ma a' fòrin dominâz, e al scomenzà il mazzalizzi. Il sanc al coreve pe strade e al segnave fìi ros sui clas. Cjâfs zoncjâz a' colàrin-jù e a' fòrin impirâz, tra bergheladis di spavent, su la ponte des pichis. A' fòrin scanadis ancje feminis vielis, e lis 'zovinis a' fòrin puartadis vie, par sèi vendudis tai marcjâz dal orient.

Cun chês 'e jere ancje une nuvizze, Marie Cristofori, che il so omp, marcjadant di panine, al jere lât a Puart pai siei afârs. Dopo pôs dîs, cul lôr mût di fâ, di corse e di scuindon, i turcs a' tornàrin viars lis montagnis dai sclâfs. Avian al restà un païs desert, cui cadàvars sparnizzâz e qualchi fûc che si podeve ancjmò viodi dai grums des boris ruanis. Lis pozzis di sanc incjapât si èrin imbrucjdis e scuridis. Sui cadavars dissipâz, cence cjâf, sbusâz cun pichis e simitaris, si davin-dongje scjaps di moscjs neris e verdazzis.

La int tornade dai boscs si sgrisulà e 'e lè daûr dai invasôrs mandantiur ogni sorte di maludizions. I muarz a' fòrin sapulîz vaint e preant, e di lôr si fevelà simpri di mancul. Di Marie Cristofori, invezzit, si continuà a fevelâ, parceche, stant che no si cjatave il so cuarp, duc' a' pensàrin ch'e jere stade robade. Ce èrial di jê? Si èrie salvade o la vevino copade, tal tornâ indaûr, chei barbars di turcs? Chei a' massacravin la int tant ch'al fos un divertiment o un passetimp, come il 'zûc dai scacs o dal tric trac.

Cul lâ dal timp, ancje la nuvizze robade 'e fo dismenteade. Si scomenzà a fevelâ di jê come de «puare Marie», e subit daûr al vignive dite di corse e a fîl di lavris, un requie. 'E jere muarte dal sigûr, biel che chei sassins a' scjampavin, dilunc lis rivis da l'Istrie o de Dalmazie, o cuissà indulà, a cjadaldiàul... Ai cristians, difat, duc' i teritoris turcs ur sameavin dominâz di Satane, sèjal ch'al fos il Kosovo o la Serbie, la Macedonie o la Tracie. La «puare Marie»... Par agn il so omp al sperà di vê qualchi notizie, ma dibant.

«Dismenteile, fi — j veve dite il plevan di Avian —. No je plui vive. Mariditi cun tun'altre, e no sta pensâle plui. A Diu no j plâs che la vite si consumi cul displasê».

L'omp al finì cul restâ convint. A' passàrin doi agn. Une dì Avian al fo scjassât di une novitât plui curiose di un lamp a cîl seren. In païs 'e rivà une letighe di lusso, fodrade di vilûz ros e puartade di doi mûi di pêl scûr. Parsore 'e jere Marie Cristofori, viestude in maniere sflandorose e plene di 'zois. La maravèe si slargjà in dut il païs, e quasi nissun al voleve crodi a ce ch'al viodeve. Ma 'e jere propit Marie, cul voli velât e trist di cui ch'and'à viodudis di duc' i colôrs. «Marie, Marie... Ma cemût isal pussibil?». Al jere pussibil. Marie, cu la sô bielezze di femine furlane, modelade maraveosamentri de nature, 'e jere finide niemancul che tal harem dal sultan Baiazet II, a Istanbul. Chest la veve jemplade di àurs e di 'zois, e jê 'e jere deventade une des sôs favoridis. Marie no jere nome biele ma ancje coragjose. A Istambul al capità un taramot di une ziarte intensitât, ch'al provocà qualchi crepe ancje tai palaz imperiâi. Marie 'e profità de grande babilonie che si ère svilupade dapardut par scjampâ. 'E lè a platâsi tal quartîr di Pera, ch'al jere dai gjenovès, e al jere plen di fòntics e di magazens.

'E montà-sù sun tune nâf di caric gjenovese, fintremai a Messine, e lì 'e cjapà une galere di San Marc ch'e lave a Vignesie. La sô storie 'e fasè subit un gran scjàs. La Republiche j fasè ae femine grandis fiestis, tant plui che Marie 'e jere rivade a puartâsi daûr dutis lis 'zois che j veve regalât il sultan.

A Avian lis fiestis a' tornàrin a scomenzâ. Il so omp al tornà a cjolile in cjase come une regjne e une sante, scjampade dal unfiâr dai turcs par une sorte di miracul. La sô liende, che par mancjanze di aliment si ère distudade, 'e tornà a svualâ, e si contà fintremai che Marie 'e fo in vite, e ancje dopo la sô muart. A contâle a' jerin soredut lis feminis, parvie che si vantavin di jê e de sô storie incredibil. A' viòdevin in jê un model, la projezion di feminis famosis de Bibie, come la regjne Ester e Judite di Betulie.

(Al continue, graziis al permès des Edizions San Paolo di Cinisello Balsamo, Milan).

PAÎS di ALAN BRUSINI

Furlans vie pal mont

«A Venzon jo 'o ài fate la nae alpine...».

Une dì Bruno al jere lât a Viene a cjatâ sô fie, ch'e jere maridade lassù. Dopo qualchi sere passade in famêe, il 'zinar miedi, unevore ben informât parvie ch'al è dal puest, al propon di lâ a cene fûr. Un locâl che si mangje unevore ben e ancje 'e taliane, se si ûl. E cussì lôr tre si presèntin ta chest ambient, ch'al è lì ret, dongje la place di San Carli.

Lì, nancje dilu, duc' a' fevèlin par todesc, ma Franz, il tratôr, si vise che Bruno e sô fie a' fevèlin par talian. Alore j domande a Bruno: «Lei forse è italiano?». E Bruno j dîs di sì, ch'al è talian. «Di quale regione, mi scusi» j domande Franz interessât 'e robe. «Vengo dal Friuli» j dîs Bruno. «Ah» al 'zonte Franz, «Udin! A Udin e a Venzon jo 'o ài fate la nae alpine». «Veramentri» j dîs Bruno, «jo 'o soi di Tresésin e no di Udin. Alore Franz al salte-sù: «Jo a Tresésin 'o ài i mei vecjos». «Propit a Tresésin?» j domande Bruno. «Lì dongje» j dîs lui, «a Monastêt». «Ti trai» al dîs Bruno, «'o soi ancje jo a stâ a Monastêt, dongje la cjase dai Savoniz». «Poben» al dîs Franz, «i mei vecjos a' stan propit lì difront, sul bivio par Feletan, une vilute». «Ma viôt ce câs» al dîs Bruno, «di viodisi pai balcons, nancje a un tîr di sclope. Che si viarzi daurman une butilie».

E lì, difront 'e maravèe dal 'zinar di Viene ben informât, ch'al crodeve ch'e fevelassin spagnûl, ti àn tabajât a lunc come ch'al mertave ch'a fasessin doi furlans di lusso vie pal mont.

Un sivilòt di scusse

'O viôt denant di me come un quadri, plui che un quadri une grande suaze, jenfri a' passin come in une lungje rogazion dutis lis liendis di sessante e plui ains. A' son pinsîrs e ricuarz che mi fâsin rivivi i biei e bruz momenz di une vite. Un timp scjampât in tun lamp, ma lunc un'eternitât. In prin mi riviôt frut sui quatri ains quanche, su la viarte, gno nono Gjovanin mi puartà sui cuei: al sielzè un pulin di cjastinâr dret e morbit, cu la curtjele lu tajà, lu slissà, lu smalfià cun rivuart fin quanche al fo sigûr che la scuarze, 'za in amôr, 'e fos distacade dal bachet e la tirà fûr senze che si sclapi; podopo, mi fasè un biel sivilòt ch'al durà fin soresere. Dome cumò 'o ài capît: gno nono, nol veve sielt a sorte chel moment e chê 'zornade. No m'al à mai pandût. Ma di sigûr sessantains prime so nono Jacun lu veve puartât sui cuei, tal sterp dai pulins par fâj un sivilòt di scusse. Ma il sivilòt al jere une scuse.

Dute la veretât 'e stave tal frut e tal vieli, te 'zornade limpide di viarte e te zocje dal cjastinâr 'za in amôr.

«Gno nono Gjovanin mi puartà sui cuei...» (foto da Julia Augusta - Provincia di Udine).

L'an prin a' vevin boscât. Chel cjastinâr che lui di frut lu veve viodût a fiolâ, a cressi e a frutâ, lu vevin tajât, al veve plui di miez secul chel len cussì fuart, al veve sfidât l'invasion e la miserie, lis criuris e lis caniculis, la nêf e lis saetis, e vuê ben squadrât al servìs di jone o di piscantîr in qualchi sotet, la sô zocje, pal miracul de nature, 'e veve pulinât un altri len e dopo ancjemò un altri... E jere passade une ete, forsi senze volêlu, sôl par un destin mai scrit, si è rievocât un ritual sempliz ma significatîf. 'O àuguri che duc' i viei come me e i miei nonos, a' vebin almancul un nevôt par podê fâj un sivilòt di scusse. E par simpri cussì.

Mario Tosolin

La sentenze dal mês

Inzopedâsi cu la lenghe al è piês che inzopedâsi cul pît!

Il premi di Checo

Checo al conte che ai siei timps, co al lavorave tes fornâs in Gjarmanie, il paron, viodude la sô buine volontât di lavorâ, une sere lu à mandât a clamâ e lì, tal so ufizi, in presinze dai impiegâz e ancje de sô siore, une biondone par ca, al à viarte une butilie di chel bon e, laudanlu pal lavôr ch'al faseve te fornâs, j à trussade la tace disint «prosit», e jù a bevi duc' in ligrie. «Ma come pae» j domandin i amîs ta l'ostarie, «o come premi, ce ti àjal dât il to paron?». «Mi à dât nome di bevi e laudât unevore» al dîs Bepo, «e tal doman, mi soi cjatât tes mans une cariole plui grande».

Alan Brusini

Il nestri sium

Il nestri sium al è che «Friuli nel Mondo» al jentri tes cjasis di duc' i furlans

«Cun tanc' salûz!»

Tutti più vicini con «Friuli nel Mondo»

L'immagine natalizia ci propone tre giovani cugini assieme: i fratelli Mauro e Leda Di Bez Castro (nati in Argentina, ma ora residenti a Bomporto, Modena) e la cuginetta Giulia Della Mora. La foto è stata fatta durante una visita ai parenti del Friuli. Tutti e tre inviano cari saluti ai parenti residenti in Argentina, Australia e Canada, ricordando che... «Friuli nel Mondo» ci fa sentire tutti più vicini!

Canadesi di Pasian di Prato

La foto qui sopra ci è stata trasmessa da Doriano Degano, segretario del Fogolâr Furlan di Niagara, Canada. E' stata scattata nel periodo natalizio, a Vancouver, nella casa di Vittorio De Marco, primo sulla destra, con la consorte Elsa. Originario di Pasian di Prato, dopo 45 anni che non si vedevano Vittorio ha ricevuto la visita di Albano Degano, a sinistra, anch'egli originario di Pasian di Prato, assieme alla moglie Allegra e alla cognata Maria Zuliani Middleditch. Dalle colonne di «Friuli nel Mondo» inviano tantissimi saluti a tutti i parenti e gli amici residenti a Pasian di Prato e a Bressa di Campoformido.

Doppia cicogna a Toronto

In casa Sbrizzi, a Toronto, Canada, è recentemente arrivata una doppia cicogna. Da Istrago, Spilimbergo, gli zii Lucilla e Mario Pividor inviano tantissimi auguri ai neonati, ai genitori e ai nonni.

Saluti da San Rocco di Forgaria

La foto è stata scattata davanti alla chiesa di San Rocco di Forgaria. Ritrae ai lati, provenienti dall'Argentina, Andrea Marcuzzi e la consorte Orientina Colledani (quest'ultima nata a La Plata) assieme agli zii Rina e Giovanni Vidoni di San Rocco. Tutti e quattro assieme salutano caramente tutti i loro parenti ed amici in Friuli e fuori.

I SOCI DI FRIULI NEL MONDO

Salvo indicazioni diverse, i sottoelencati soci-abbonati sono in regola sino a tutto il 1994

Oceania

AUSTRALIA – Causero Adriano, Robertson; De Martin Sergio, Haberfield; Di Bernardo Famiglia, Ermington; Gasparotto Silvana, Haberfield; Kernyus Dolores, Mansfield; Merluzzi Arrigo e Alice, Albury; Turco Luciano, Carlingford.

Africa

SUDAFRICA – Artico Lucio, Sunnyridge; Campagnolo Canetti Clara, Johannesburg, sino a tutto 1995; Santolo Guglielmo, Johannesburg; Scalco Pierino, Bramley Park.

America del Sud

ARGENTINA – Borgo Riccardo, Uavallol; Bortolussi Luis, Tablada; Brait Antonio, Bernal, sino a tutto '95; Cerno Antonio, Resistencia; Cimiotti Giuseppe, C. del Uruguay; Colussi Rosina, Villa Regina; D'Affara Gino, La Plata, sino a tutto '96; Della Savia Alfredo, Boulogne, sino a tutto il primo semestre '98; Filipuzzi Silvio, Haedo; Franzot Tranquilla, Mar del Plata, sino a tutto 1997; Negro Egidio, Buenos Aires; Nigris Elio, Mina Clavero; Peressin Ferrando, S. Salvador de Jujuy; Perosa Angelo, Va. Constitucion; Persello Luigina, Mar del Plata, sino a tutto '95; Rori Angelo, Quilmes; Rupil Remo, Cordoba; Sbrizzi Guido, Zuviria.

BRASILE – Giacobbe Glauco, Rio de Janeiro.

URUGUAY – Cicutto Ivonne, Montevideo.

VENEZUELA – Venier Ettore, Maturin, sino a tutto 1995.

America del Nord

CANADA – Bot Rinaldo, St. Catharines; Breda E., Downsview, sino a tutto '95; De Luca Loretta, Peterborough, per 1993; De Mezzo Silvano, Toronto; De Michele Giuseppe, Oakville; Fontanini Bruno, Windsor; Ombramonti John, Downsview; Pascolini Luciana, Vancouver; Pegoraro Amabile, Scarborough; Rigutto Gianni, Toronto, sino a tutto 1995; Sartor Mario, Toronto; Zuccato P., Trail, sino a tutto 1995.

Nuovo socio: Rocco Rodolfo, Weston.

STATI UNITI – Andreuzzi Gemma, New York, per 1993; De Marco Aldo, W. Des Moines; Giacomelli Romana, Philadelphia; Romanin Aldo, Meja; Serena Giovanni, W. Des Moines.

America Centrale

MESSICO – **Nuovo socio:** Da Pozzo Diego, Toluca.

Europa

BELGIO – Gentilini T., Hautrage; Kessel Luciano, Welkenraedt; Minini Benito, Gerpinnes; Moro Onorato, Chapelle Les Herlaimont; Polesel Domenico, Houdeng-Goegnies, sino a tutto 1995; Rigutto Elvio, Verviers; Toffolo Enrico, Grivegnee.

DANIMARCA – Hansen Morasutti Maria Olga, Hvidovre, sino a tutto 1995.

FRANCIA – Bianchin Sergio, Faulquemont, sino a tutto 1995; Bortoli Titta, Chenove; Burelli Fosca, Ancy sur Moselle; Buzzi Livio, Marnaz; Del Bianco Giacomo, Haguenau; Di Gleria Fiorello, Le Havre; Di Pol Maria, Bruch Port Sante Marie, sostenitrice; Fiappo Regina, Vincennes; Leporcq Judith, Sevran; Mazzarolli Antonio, Malakoff; Miani Enzo, La Chapelle sur Erdre; Pavon Giovanna, Le Mans; Piazza Francesco, Compiegne, sino a tutto 1995; Picco Imerio, Viry-Chatillon, sino a tutto 1995; Rupil Ivo, Olemps; Segatti Alfred, Nizza; Segatti Giuseppe, Nizza; Sigal Mila, Rungis, per 1993; Sudaro Romano, Pfastatt; Trombetta Giacomo, Tulette Drome.

Nuovi soci: Contardo Cesira, Valence; Denao Giuseppe e Francoise, Corte, Corsica; Merisse Ida, Mours.

GERMANIA – Fasan Gian Pietro, Kassel, sino a tutto 1995; Giordani Sergio, Siegen, sino a tutto 1995; Marcuzzi Antonietta, Köln, sostenitrice; Turco Marino, Hamburg.

Nuovo socio: Setti Dino, Costanza.

INGHILTERRA – Zanetti Sante, Bristol, sino a tutto 1995.

LUSSEMBURGO – Chiesa Albano, Mondercange; Del Fabbro Renzo, Alzingen; Ermacora Giovanni, Bettembourg; Rossi Alberto, Luxembourg.

NORVEGIA – Martinuzzi Ermanno, Oslo.

OLANDA – Cimarosti Gianni, Veenendool.

SPAGNA – Nadalini Pietro, S. Cruz de Tenerife, Canarie.

SVIZZERA – Campestrin Giuseppina, Liestal; Candusso Valerio, Zurigo, sino a tutto 1995; Ceschin Elsa, Zurigo, sino a tutto 1995; Driussi Gino, Pazzallo TI; Franco Vittorio, Locarno; Tonutti Del Maschio Bruno, Vezia TI.

ITALIA – Alfieri Ermido, Venezia, per '93; Artico Pietro, Solaro; Artico Vincenzo, Osoppo; Beltrame Dircio, Bolzano; Belluz don Elvino, Rauscedo, sostenitore; Boaro Palmira, S. Fermo d. Batt. (CO), per '93; Bobbera Triestino, Pagnacco; Bortolin Mario, Borgo Bainsizza (LT); Briante Barbero Mirtis, Sanremo; Brunasso Augusto, Verona, per '93; Bruni Francesco, Milano; Candotti Giorgio, Milano, per '93; Candotto Leandro, S. Agata Bolognese, per '93; Carlig Franco, Milano; Chiarparin Pietro, Sabaudia; Cicutto Cornelia, Toppo di Travesio; Cimarosti Arietta, Alassio (SV); Comino Gioconda, Gironico, sostenitrice; Cont Rina ved. Succo, Cesano Boscone (MI); Cortolezzis Beput, Venezia, per '95; Cozzi Giovanni, Tramonti di Sotto, per '93; Cudizio Gaetano, Cocquio; D'Agaro Maria Luisa, Rho (MI), per '93; Degano Enzo, Cremona; Del Fabbro Primo, Milano, sostenitore; Del Medico Mario, Billerio, sino a tutto 1995; Del Pin Giordano, San Martino al Tagliamento, per '93; De Mezzo Valentina, Villazzano (TN); De Paoli Vittorio, Andreis; Di Bernardo Velda, Colle di Arba; Di Gianantonio Maria, Varese; Fabro Irma, Arese (MI); Fachin Gino, Roma; Filipuzzi Maria, Cosa di S. Giorgio della Richinvelda; Fioritti Giancarlo, Solaro (MI); Flaugnacco Gigerno, Gemonio; Franchi Bruno, Latina; Fumagalli Luisa, Cividale del Friuli; Gurisatti Nino, Verona; Baiolo Mario, Aviano, tutto '95; Leita Gino, Tolmezzo; Lendaro Maria, Vedronza; Leonarduzzi Italo, S. Pietro di Ragogna; Lestani Jolanda, Merano; Marzaro Rosa, Ceneselli (RO); Mazzarolli Angela, Toppo; Mazzarolli Lorenzo, Toppo; Michilin Marion Domenico, Lido (VE), sino a tutto 1995; Minuz Pietro, Milano; Mitri Giobatta, Venezia, sino a tutto 1995; Momesso Giuliana, Venezia; Montico Palmira ved. Cordenos, San Vito al Tagliamento; Nigris Silvana, Premariacco; Ottocento Gianfranco, Latina Stazione, sino a tutto '95; Paludet p. Giampaolo, Venezia, sino a tutto '95; Paoletti Sanna Fausta, Sassari, sino a tutto 1995; Passone Rosa, Borgo Sabotino (LT); Qualizza Paolo, Alano di Piave (BL); Rangan Lodovico, Arba; Reginato Giuseppe, Pieve di Soligo (TV); Repezza Luigi, Bologna; Roman Venier Rosina, Milano; Roman Carlo, Caselle di Sommacampagna; Tissino Carlo, Rho; Toso Giov. Battista, Laives; Tramontin Gramia, Cavasso Nuovo; Vit Adeliana, Sedegliano; Vit Lucia, Sedegliano; Zannier Meri, Terralba; Zanini Edis, Vergiate (VA); Zearo Maria, Legnano.

ITALIA – Achler Pegorer Oliva, Tremezzo; Agostini Bice, Prato Carnico, per '93; Alessio Bruna, Gironico; A.N.F.F.A.S., Udine; Antonini Luciano, Brunate; Arpioni Andrea, Caneva; Arreghini Enrico, Cremona; Bagatto Anna, Pignano di Ragogna; Baldasso Mario, La Loggia, sostenitore sino a tutto 1995; Ballabeni Aita Anita, Sanremo, sostenitrice; Barazzutti Luciano, Cuneo; Barnaba Leo, Buia; Baselli Nelly, Azzate (VA); Bassan Alberto, Cesano Maderno (MI); Bassan Fabrizio, Buccinasco (MI); Basso Paolo, Rauscedo; Bassutti Gino, Castelnovo del Friuli; Battello Rino, Garbagnate (MI); Beacco Lina, Campone, per '93; Beacco Santa, Campone; Beacco Valentino, Milano; Bearzatto Giuseppe, Arba; Bearzatto Luigi, Milano; Bellini Giovanni, Cologno M.se; Bellini Luigi, Segrate; Bello Santa, Carpacco, per '93; Belotti Martino e Silvana, Rodeano Alto; Beltrame Ennio, Treviglio, sostenitore; Beltrame Fiorendo, Pioltello (MI), sostenitore; Berin Rosanna, Bertiolo; Bertacco don Severino, Sequals; Bertin Wanda, Colle di Arba; Bertinelli Giuseppe, Leno; Bertoli Bruna, Castions di Strada; Bertolini Anna, Torino; Bertoni Costantino, Gorizia; Bertossi Adelfina Dalla Longa, Carpeneto di Pozzuolo del Friuli; Bertuzzi Maria, Dignano; Biancatti Mirella, Sirmione; Biancardi Valerio, Milano; Biancolino Livia, Verona; Biblioteca Civica, Camino al Tagliamento; Biblioteca Civica, Codroipo; Bidoli Bruno, Maniago; Bogoni Gianni, Camnago (MI); Bolzicco Aurelio, Ostia Lido; Bolzonella Sergio, Induno Olona (VA); Bomben Ionne, Zoppola; Bomben Tarcisio, Pordenone, sino a tutto 1995; Bombig Anna, Farra d'Isonzo; Bonazza Gino, Cologno Monzese (MI), per '93; Bordon Giustina, Milano; Borgato Ileana (MI); Bortolin Franceschina Adriana, Cavasso Nuovo; Bortolossi Giuseppe, Buttrio; Bortolussi Lauro, Meduno; Bozzer Giovanni, Vinovo (TO); Bressa Giuseppe, Cimolais; Brondani Rino, Tarcento; Brovedani Bruno, Alghero; Brun Angelina, Caravaggio; Brun Antonio, Fanna; Brunasso Raffaello, Alzano L.do; Brunetti Leonello, Torino; Bucco Virginio, Andreis; Burelli Anna, Villarbasse; Burgassi Tommasi Teodora, Rovigo; Businelli Cesare, Varedo (MI); Busnelli Margherita, Montescano (PV); Buttazzoni Bruto, Udine; Cadel Loredana, Venezia; Cadò Elisabetta Lombardo, Pordenone; Calligaris Claudio, Borgo S. Michele (LT), per '93; Canderan Giacomo, Cavasso Nuovo; Candotti Ermando, Venaria R. (TO); Cantarutti Guido, Torlano, per '93; Cantarutti Velia, Mortegliano; Cappellari Ettore, Bolzano; Cardini Luciano, Eggi-Spoleto; Cargnelutti Lucia, Bareggio; Carnelutti Tullio, Pagnacco; Carnera Luigi, Sequals; Carta Renata, Monserrato; Caspani Luciano, Milano, sostenitore; Cassina Giuliana e Sergio, Udine; Cassin Marirosa, Erba (CO); Cassini Eni, Zoppola, per '93; Castellana Primo, Stagno Lombardo; Castellani Pietro, Milano, Cattaruzza Giuseppe, Mestre; Cattaruzza Luciano, Cesano Boscone; Caufin Maria, Ziano di Fiemme; Causero Danilo, Milano, sostenitore; Cecchelin Giuseppe, Venezia; Cecconi Giacomo, Magnano in Riviera; Ceconi Maria Mecchia, Vito d'Asio; Cefis Pietro, Milano; Cella Iride Padova; Celotti Jolanda, Rivoli (TO); Ceriani Licia, Cesate; Ceschia Walter, Feletto Umberto; Cestra Enzo, Latina; Cevolatti Aldo, Portogruaro; Cevrain Leone, Arzene; Chiandussi Armido, Pavona (RM); Chiarparin Luigi, Pavignano Biella; Chiavon Otello, Venzone; Chiolini Norma Leonarduzzi, Ragogna; Chivilò Renato, Verona; Cicuttini Lorenzo, Cormons; Cicuttini Pierina, Pescara; Cimarosti Rina, Alassio; Cimenti Bruno, Genova, per '93; Cimenti Carmen, Sevi; Cimolino Maria, Milano; Ciriani Gino, Sequals; Cirio Spiridione, Varmo; Ciulla Giuseppe, Mantova, per '93; Clara Giovanni, San Daniele; Cleva Renato, Rovellasca; Colautti Elio, Maniago; Coletti Albina, Grugliasco; Coletti Gianfranco, Forgaria; Colle Ermes,

Gli zii di Rivignano

Anche se scattata in Friuli, questa immagine ci è stata spedita dal Canada. Più precisamente da Etobicoke. Ce l'ha inviata il nostro fedelissimo socio Angelo Pellarin, che ha ritratto durante un suo recente soggiorno in Friuli gli zii di Rivignano e che ora desidera far loro una gradita sorpresa pubblicando la foto su «Friuli nel Mondo». Lo accontentiamo volentieri.

Avviso per l'Australia

La signora Lucia Maria Dreussi in Franceschini, residente al n. 28, Marion St., Leichardt, Sydney, (attenzione: l'indirizzo è ancora del 1976 e può essere quindi diverso) è pregata di mettersi in contatto con Anna Lacorte, residente a Martignacco, Udine, via Liciniana 34. Il numero di telefono è: 0432/677257.

I SOCI DI FRIULI NEL MONDO

Pagnacco; Collino Ezio, Torino; Colman Ettore, Claut; Colonnello Gianni, Caldaro; Colussi Agostino, Casarsa; Colussi Luisa, Maniago; Colussi Maurizio, Casarsa, sino a tutto 1995; Comelli Benita, San Daniele del Friuli, sostenitrice; Comelli Giovanni Battista, Nimis; Comelli Pierino, Brescia; Comin Mariano, Chiavari (GE); Contardo Silvano, Tauriano; Corrado Emilio, Imperia; Cosatti Gino, Amatrice - Rieti, per '93; Cosolo Ester Bevilacqua, Magenta; Cota Luigi, Torino, per '93; Cozzi Luisa Appio, Busto Arsizio (VA); Cozzi Maurizio, Travesio; Cragnolini Genoveffa, Gemona, per '93; Craighero Savino, Bolzano; Croatto Achille, Remanzacco; Croatto Amalia, Rovigo; Crovatto Mario, Meduno, per '93; Cudicio Ado, Priverno; Cumaldi Paolo, Artegna; Cuzzolin Bruno, Verona; D'Agnolo Derma Nardo, Fanna; D'Agnolo Silvana, Fanna; D'Agostino Alfredo, Riva del Garda; Dal Bello Enrico, Reana del Rojale; Dal Forno Antonio, Borgaro (TO); D'Andrea Bruno, Rauscedo; Dapit Alba, Gemona del Friuli; Dapit Michelino, Bolzano; Da Prat Giacomo, Spilimbergo, per '93; David Antonio, Arba; Deana Maria, Venezia; De Appollonia Mario, Aviano; De Biasio Londero Nives, Sedico; De Cecco Adele, Varese; De Cecco Eva, Trasaghis, per '93; De Cecco Noemi, Milano; De Cillia Maria, Tarvisio; De Franceschi Loris, Grugliasco; Degano Regolo, Pasian di Prato; Del Fabbro Costanza, Grabagnate (MI); Del Fabbro Lino, Udine; Della Mea Gelmina, Milano; Della Pietra Sandro, Imperia; Della Putta Antonio, Varese; Delle Vedove Daniele, Maslianico; Del Negro Giulio, Paularo; Del Pin Ivana, Meduno; Del Pozzo Clementina, Montepulciano; De Marco Antonio, S.M. Appiano (BZ); De Martin Olga, Albiano Trento; De Paolo Albano, Carmagnola; De Pellegrin Tarquinio, Villorba (TV); De Piante Gabriella, Aviano; De Piero Piero, Verona; De Rossi Giovanna, Artegna; Del Zotto Claudio, Venezia; Diana Marino, Vigonovo; Diaris Rolando, Pernumia; Di Barbora Vittorina, Garbagnate (MI); Di Floriano Michele, Abbiategrasso; Di Lenardo Ermes, Plaino; Di Pol Sergio, Colle di Arba; Di Sotto Fulvio, Cortina d'Ampezzo; Di Valentin Nadia, Rapallo (GE); Donada Antonio, Pieve di Teco; Donatelli Laura, Biella, per '93; Donolo Angelo, Rodengo Saiano (BS), sostenitore; Dri Giocondo, Cagno; Ebner Giovanni Ado, Mezzocorona; Ermacora Arsiero, Reana del Rojale; Fabbro Giovanni, Moggio Udinese; Fabbro Riccardo, Sutri (VT); Fabretto Francesco, Zoppola; Fabris Francesco, Castelnovo del Friuli; Fabris Giuseppe, Gallarate (VA); Facchin Luciano, Meduno; Facchin Novello, Bareggio; Facchinetto Lucilla, Porlezza (CO); Fachin Aurora, Bovezzo (BS); Fachin Pezzotti Agostina, Costa di Mezzate; Fachin Danilo, Bargagli; Faelli Ivano, Arba; Falasco Paties Giorgina, Mestre; Fedeli Bruna, Prato Carnico; Felici Arturo, Meduno; Felettigh Fabiano, Lesignano (MO); Ferini Guido, Tarcento; Ferraro Alfea, Udine; Ferro Lidia, Rovigo; Ferroli Gio Batta, Tramonti di Sotto; Figel Francesco, Arconate (MI); Fior Adelchi, Milano, sostenitore; Fiore Angela, Roma; Fioritti Silvano, Solaro (MI); Forgiarini Giovanni, S. Giacomo degli Schiavoni; Forgiarini Gino, Socchieve; Fornasiere Vittorio, Milano; Forte Armando, Biella; Forte Dante, Biella; Forte Luigi Bruna, Zoppola, sostenitori; Forte Primo, Candelo (VC); Foschiatti Londero Gelina, Piovega di Gemona, per '93; Foschiatto Albo, Alghero; Franceschini Francesco, Bolzano; Francesconi Pietro, Tarcento; Francescutti Giovanni, Casarsa; Franz Luciano, Udine; Franz Fabbri Rina e Emilio, Spilimbergo; Franz Valentino, Tarcento; Fratta Ida De Michiel, Valeriano; Gaddi Gina in Rigo, Mestre, per '93; Gaiba Giulio, Latina; Gaier Bruno, Chiuduno; Galante Giovanni e Esther, Sequals; Galante Graziella, Clauzetto; Galietti Giovanni, S. Giovanni al Natisone; Gallai Antonio, Blessano di Basiliano; Gallas Aldo, Medea; Garlatti Costa Fiorentino, Forgaria nel Friuli; Gentilini Elio, Osoppo; Gentilini Sergio, Roveredo in Piano, per '93; Geremia Emanuel, Cordovado; Gerometta Aurelio, Milano; Gerosa Euchina Giuseppe, Paniga, Morbegno (SO); Ghioldi Conti Bruna, Arezzo, per '93; Ghirardi Marcello, Lestans; Giacomello Osvaldo, Padova; Giacomuzzi Giulia, Forgaria nel Friuli; Giacomuzzo Anna Maria, Sassari, per '93; Gigante Bruno, Meda; Gioia Candido, Modena; Giordani Angelo, Maniago; Giorgiutti Alma, Buia; Giorgiutti Bruno, Roma, sostenitore; Girardo Natale, Casarsa; Godeassi Paolo, Manzano; Gonano Famiglia, Verona; Gonano Luciano, Grignano Polesine; Gortana Beppi, Tolmezzo; Graffitti Osvaldo, Cavasso Nuovo; Grassi Giancarla, Milano; Gressani Eugenio, Lovere (BG); Grigolo Bruno, Rovereto; Grosso Donatella in Culatti Zilli, Marghera; Grosso Giliola in Francesconi, Vicenza; Gruppo Folk «F. Angelica», Aviano; Guerra Gianni, Urbignacco; Indri Antonio, Mortegliano; Ioseffini Lina Spizzo, Vendoglio di Treppo Grande; Istituto S. Maria Degli Angeli, Gemona del Friuli; Lavanchy Andre, S. Vito di Fagagna; Lendaro Elisa, Cameri (NO); Leonarduzzi Dario, Misiuto (MI); Liani Livio, Camino al Tagliamento; Liva Mario, Corsico (MI); Liva Mario, Alnicco; Linossi Richelmo, Resiutta; Linzi Ettore, Roma; Linussi Giannino, Brescia; Llancafiel Isabella, Tramonti di Sotto; Locatello Giancarlo, Castelcovati (BS); Lodolo Ricciotti, Frascati, Roma; Londero Michele, Pianezza (TO); Lorenzini Benigno, Vito d'Asio; Lorenzini Elsa, Torino, per '93; Lorenzutti Nereo, Arcole (VR); Lunazzi Daria, Sesto S. Giovanni; Lupieri Silvia, Milano; Macignato Paolo, Rovigo; Macor Mario, Bolzano, sostenitore; Macor Tranquillo, Genova; Malfante Dario, Castions di Zoppola; Mansutti Moreno, Merano; Maraldo Napoleone, Cavasso Nuovo; Maranzana Vittorio, Mira, sino a tutto 1995; Marchi Ezio, Sacile; Marcon Dell'Asin Carolina, S. Giorgio della Richinvelda; Mardero Giuliano, Gallarate; Marescutti Raniero, Spilimbergo; Martina Marcolina, Tauriano; Martini Mercedes, Gemona; Martinuzzi Luigi, Sequals; Mascherin Manai Wanda, La Spezia; Masotti Emilio, Merano; Massa Andrea, Trento, per '93; Mattiussi Diana, Belluno, per '93; Mauro Amelio, Sabaudia; Mecchia Teresina, San Tommaso; Melchior Italia Plazzotta, Udine; Menis Valentino, Treviso; Mentil Vittoria, Brunate, per '93; Merlo Franco, Mestre; Meroi Pietro, Leggiuno, per '93; Meroi Sergio, Besozzo (VA); Mian Valentino, Bolzano; Micalizio Gerlando, Grugliasco; Micoli Mario, Seriate (BG); Milani Guido, Sesto al Reghena; Millo Anna Maria Azzola, La Spezia; Mincin Gianni, Meduno; Minin Quinto, Medolla (MO); Minisini Gino, Comerzo; Mioni Ancilla, Genova; Miotto Loretta, Arba; Miraldi Giuseppina, Beinasco; Miscoria Olinto, Nimis; Mitri Giuseppe, S. Vito al Tagliamento; Mizzaro Elda, Castelnovo del Friuli; Mizzaro Osvaldo, Genova; Monego Alessandro, Trofarello; Monego Angelo, Padova; Mongiat Destino, Borgofranco d'Ivrea; Mores Giovanni, Bollate (MI); Moretti Elio, Fagnano (VA); Moro Ida, Roma; Morocutti Aldo, Bressanone; Morocutti Mario, Bressanone; Moruzzi Avellino, Cesano Maderno (MI).

Australia: i 70 di Diletta Ius

Attorniata da tutta la famiglia ha recentemente festeggiato il suo 70° compleanno Diletta Ius in Tonello, originaria di Gleris di San Vito al Tagliamento, ma residente dal 1951 a Mareba, Australia. La foto ci è stata cortesemente inviata dal segretario del Fogolâr Furlan di Dimbulah, Giuliano Cordenos, anch'egli originario di San Vito al Tagliamento, che desidera farle una gradita sorpresa tramite «Friuli nel Mondo». La foto dunque ci propone, seduti da sinistra, Giulio Tonello, originario di Savorgnano, marito di Diletta; la festeggiata neosettantenne; il figlio Pietro e alle spalle di questi la sorella Serenella. Sono ancora riconoscibili, da sinistra a destra in piedi, la figlia di Pietro, Bianca, la moglie Sandra, ed i due figli Isaac e Andrei. Da «Friuli nel Mondo» giungano a tutti i saluti e gli auguri più belli. A Giuliano Cordenos, *«il nestri mandi di cûr!»*.

Importantissimo

Abbonamento annuo a FRIULI NEL MONDO

Portiamo a conoscenza di tutti i lettori che **a partire dal 1° gennaio 1995 le tariffe** per l'iscrizione all'Ente e l'abbonamento annuo al nostro mensile **sono cambiate come segue:**

Abbonamento annuo	
Italia	L. 15.000
Estero – via ordinaria	L. 20.000
Estero – via aerea	L. 30.000

«Il *nestri coròt*»

ENRICO MONGIAT — Nato a Tramonti di Sopra il 4 agosto 1933, è deceduto presso l'ospedale di San Daniele del Friuli il 10 settembre scorso. Risiedeva a Sequals, dove si trovava in ferie ed in attesa di pensionamento, dopo una vita di lavoro che lo ha visto dapprima attivo da giovane in Friuli, poi in Francia e quindi in Germania, a partire dal 1959. La moglie Lia ed i figli Gianluigi e Marilena, con il marito Ferdinando, serbano nel cuore la sua memoria e partecipano l'avvenuta scomparsa tramite «Friuli nel Mondo», del quale era un fedele lettore.

GALLIANO GIUSEPPE DEL NEGRO — Originario di Attimis, dov'era nato il 16 settembre 1908 («tal mulin dal borc dai Vuès»), si è spento nelle vicinanze di Lione in Francia, del cui Fogolâr fu sempre fedelissimo socio assieme a tutta la sua famiglia. Il Presidente del Fogolâr di Lione, Danilo Vezzio, ricorda caramente l'amico con l'espressione «al veve il Friûl inclaudât tal cûr!». Il figlio Albert Del Negro lancia un appello per riprendere i contatti con i Del Negro di Attimis emigrati negli Stati Uniti nel 1890 circa. Possono scrivere a: Albert Del Negro, 38230 Charvieu, Francia.

Don UBALDO COMICI — Parroco di Frisanco, è deceduto il 15 novembre scorso all'ospedale di Pordenone, dove era ricoverato da parecchio tempo. Nato a Pinzano nel 1930 e divenuto sacerdote nel 1955, fu vicario parrocchiale a Roraigrande e a Bannia fino al 1961. Poi venne nominato parroco a Frisanco. Era anche responsabile dell'Ufficio Economato della Curia. Al termine delle esequie, svoltesi a Frisanco con grande partecipazione di sacerdoti, di popolazione e del Vescovo Sennen Corrà, che ha ricordato «l'operosità generosa e tenace del suo ministero pastorale», la salma è stata inumata nel cimitero di Pinzano.

«Cun tanc' salûz!»

«103 ains a Travês!»

Maria Cesca, tuttora perfettamente lucida, in buona salute e molto disponibile alla conversazione e a parlare delle vicende della sua vita laboriosa, ha festeggiato a Travesio ben 103 anni di età. L'immagine ce la propone attorniata dai familiari più stretti, ma è stata festeggiata da tutta la comunità di Travesio con in testa il sindaco Pietro Del Toso che già alla festa degli anziani le aveva anticipato gli auguri dell'intera Amministrazione comunale. *«Augûrs a none Mariute, ancje di Friuli nel Mondo!»*.

90° a Stella di Tarcento

A Stella di Tarcento ha compiuto i suoi bei 90 anni Angelina Boreaniz vedova Blasutto. Dalla Francia, il figlio Vaniglio, la nuora Vilma, il nipote Claudio, residenti a Grenoble, e la nipote Patrizia, residente a Parigi, le formulano, tramite «Friuli nel Mondo», i migliori auguri di lunga vita.

50° anniversario di matrimonio in Australia

A Gold Coast, Australia, dove ormai risiedono da anni, hanno festeggiato il loro 50° anniversario di matrimonio i coniugi Liussi. Con questa foto che li ritrae col calice alzato, brindano sorridenti alla felice ricorrenza e salutano caramente parenti ed amici.

A Udine, dall'Australia, dall'Inghilterra e dall'Argentina

Allegra bicchierata in casa Volpatti a Udine, dove si sono occasionalmente incontrati Nilde e Bepi Bolzicco (provenienti da Perth, Australia, in piedi sulla destra), Maria Lestani (proveniente da Buenos Aires, Argentina, seduta), Susy Bolzicco (proveniente da Londra, Inghilterra, in piedi sulla sinistra) e Bruna Volpatti (seconda, da sinistra) che con gioia fa gli onori di casa. Assieme salutano tutti i parenti e gli amici sparsi nel mondo.

I N E S T R I S ' Z O V I N S

Questa è una particolare pagina che «Friuli nel Mondo» riserva esclusivamente ai giovani. Periodicamente, segnaleremo il loro impegno negli studi, nel lavoro e nei Fogolârs, nonchè il loro attaccamento alle comuni radici della Piccola Patria del Friuli

Nuove generazioni e cultura friulana

di DOMENICO ZANNIER

La cultura come termine concettuale offre occasione a diverse definizioni.

Può essere considerata come civiltà, come un insieme di conoscenze, come stile di vita e eredità di tradizioni, come memoria storica e anche come sviluppo tecnico. Per le epoche preistoriche la cultura viene definita attraverso una serie di reperti archeologici prevalenti per cui potremmo parlare di cultura dei campi, di urne, della cultura dell'arco, o di determinati tipi di ceramiche, di oggetti litici e metallici. La cultura abbraccia ugualmente le concezioni religiose, giuridiche, familiari di una popolazione. Il concetto di cultura diviene pertanto molto vasto e risulta impiegato a proposito e a sproposito sia per la cultura al maiuscolo che per quella al minuscolo o al minimale.

Si sa che oggi qualificare con l'aggettivo culturale determinate manifestazioni e iniziative porta ad avere adeguati contributi finanziari dagli enti pubblici e si sa che per passati clientelismi si sono impiegati pubblici aiuti a realtà che di culturale avevano ben poco. Può anche darsi che il clientelismo, che è di antichissima data, sia una forma di cultura politica.

Enucleiamo quindi dal complesso alcuni elementi basilari, che sono costitutivi della cultura di un popolo e ne configurano l'aspetto e l'identità. Nessuno potrà negare che la lingua sia un elemento fondamentale della cultura di una gente. Se le nuove generazioni vogliono partecipare culturalmente della vita e della storia dei loro ascendenti la conoscenza dell'idioma appare necessaria. Comprendiamo che i giovani, ai quali non è stata assicurata una trasmissione linguistica sia in Friuli che nelle varie zone del mondo, conservino ugualmente una memoria storica della primitiva appartenenza. Il significato delle traduzioni della Storia del Friuli in varie lingue e l'ultima pubblicazione di Friuli nel Mondo «Vivere in Friuli» in cinque lingue tra le maggiormente diffuse sta nel recepire questo dato di fatto. Per molti giovani discendenti di friulani la lingua dei padri è un lontano ricordo e la loro integrazione è avvenuta senza una specifica salvaguardia dell'idioma materno.

Occorre quindi prima di tutto avvicinarli o riavvicinarli alla realtà friulana con il codice comunicativo di cui essi dispongono. Questo però deve essere inteso come un primo passo, che apre a ulteriori conoscenze e alla consapevolezza dell'identità delle origini. La lingua friulana (e per le altre etnie del Friuli i loro particolari idiomi) è lo strato culturale sul quale poggia con più profonda consistenza il nostro edificio civile e l'anima della nostra gente. Tutti i popoli sono caratterizzati dalla loro lingua. Essa è fonte di unione all'interno di una comunità e limite di differenziazione nei confronti delle altre comunità che impiegano un diverso linguaggio. Quando parliamo di lingua intendiamo pure parlare di tutto quello che è stato trasmesso e scritto in una lingua, dai proverbi e dalle leggende e canti popolari alla produzione poetica e in prosa, se è valida ancora tale distinzione, di autori individuali nel corso dei secoli.

Per interessare le nuove generazioni alla comprensione della lingua friulana e al suo impiego orale e scritto sono stati approntati diversi strumenti che le nuove tecniche della comunicazione mettono a disposizione: stampe, cassette e videocassette, libri, dischi, macchine ordinatrici. I contatti umani sono però sempre i più utili e i più importanti. L'iniziativa di soggiorni in Friuli per i giovani, anche a scopo di recupero linguistico, è molto valida e va sostenuta. Se la lingua è elemento basilare, essa non può essere disgiunta, e non lo è mai stata, dalle espressioni umane e dalle vicende storiche e presenti di un popolo.

Le nuove generazioni si trovano sempre davanti a un bivio: prendere o lasciare? Le scelte vanno ponderate, ma aderire e conservare la propria cultura evita il disancoramento, il camminare alla cieca, l'essere preda di tutto e di nulla. Possono sempre coesistere tradizione e modernità.

La conoscenza della geografia del Friuli e anche di quelle zone che sono a forte presenza di friulani sul territorio con adeguate radici storiche è una componente indispensabile della cultura della gioventù, che voglia sentirsi ancora friulana. La conoscenza geografica implica non solo gli aspetti fisici di una terra, ma anche le caratteristiche originate dall'insediamento umano: città, paesi, borghi, case, edifici pubblici e di culto, edilizia produttiva. Le stesse vie di comunicazione e i mezzi che le percorrevano e le percorrono sono un obiettivo culturale da non trascurare, poiché non possiamo dimenticare che per millenni la diffusione della civiltà e l'intensità degli scambi tra i popoli con le conseguenti trasformazioni e integrazioni culturali sono stati realizzati con i ponti e le strade. Le vie dell'etere non erano ancora state tracciate.

L'arte nelle sue varie espressioni plastico-figurative dalla pittura alla scultura, dalla musica alla danza, sostanziano la cultura e forniscono testimonianza della vitalità intellettuale e artistica di un popolo. Per tali motivi è legittimo compiacersi delle rassegne, concorsi e mostre d'arte, che le comunità friulane allestiscono con discreta frequenza, stimolando e valorizzando l'ingegno delle persone che presentano le loro opere. Concerti e spettacoli sono un altro elemento trainante della cultura. Parliamo sempre di cultura legata a un determinato popolo, in questo caso il friulano, senza peraltro pensare all'esclusione di una cultura filosofica e scientifica di tipo universale e comune a tutti, ma non caratterizzante una specifica etnia. Se certi elementi acquisiti possono fungere da stabile telaio portante, la cultura per essere viva e avere un futuro, deve avere un suo dinamismo evolutivo. Il parlare e il cantare di adesso non sono quelli di decenni fa e figuriamoci quello di secoli fa. Gli stessi costumi, dal vestito al portamento, sono mutati e continuano a mutare.

Tuttavia rimane un insieme di valori sufficientemente amalgamato, con una sua propria perseveranza, non omogenea dovunque, ma abbastanza estesa: senso del lavoro e della famiglia, senso di responsabilità civica, generale capacità di autocontrollo, senso del sacro e del mistero, pudore dei sentimenti e degli affetti della persona. Le nuove generazioni si trovano sempre davanti a un bivio: prendere o lasciare? Le scelte vanno ponderate, ma aderire e conservare la propria cultura evita il disancoramento e lo sbandamento, il camminare alla cieca, l'essere preda di tutto e di nulla.

Possono sempre coesistere tradizione e modernità.

Il nono e la gnezze... indotorade!

La lauree di un 'zovin, par solit, 'e ven segnalade cun braure dai siei gjenitôrs. Cheste volte, però, a pandi dute la sodisfazion pal indotorament di Anna Mattighello di Cjassà (Cassacco), laureade cun 110 e laudis, in sienziis comerciâls e bancjariis, al è il nono, de bande de mari, Attilio Ellero. Nono «Tilio», ch'al è ancje il preseât president dal Fogolâr Furlan di Limbiate, dongje Milan, j fâs oe gnezze i augûrs plui biei pal so avignî e al s'indalegre unevore cun jê pe biele riusside tai studis.

Attilio Ellero.

Anna Mattighello.